

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

n. 56

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 2 al 15 dicembre 1993)

INDICE

- | | |
|---|-----------|
| BENVENUTI ed altri: sui provvedimenti urgenti che si intende assumere per assicurare il pieno rispetto del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967 (4-03383) (risp. FINCATO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) | Pag. 2025 |
| BERNASSOLA: sull'applicazione dell'articolo 1 della legge n. 91 del 5 febbraio 1992 (4-02212) (risp. GIACOVAZZO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) | 2027 |
| BOFFARDI: sui problemi connessi alla presenza nella scuola di ragazzi portatori di <i>handicap</i> (4-02506) (risp. JERVOLINO RUSSO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>) | 2028 |
| BOLDRINI: sulla richiesta da parte della scuola media di via del Fontanile Anagnino 123 a Roma della posa in opera del busto di Anna Magnani (4-01249) (risp. JERVOLINO RUSSO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>) | 2030 |
| BOSO: sull'accesso alle carceri da parte dei parlamentari (4-03978) (risp. CONSO, <i>ministro di grazia e giustizia</i>) | 2030 |
| CAPPUZZO: sul «Progetto Edoardo Amaldi» in materia di disarmo nucleare (4-03718) (risp. GIACOVAZZO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) | 2031 |
| CARLOTTO, RABINO: sulle associazioni dei produttori agricoli (4-02456) (risp. DIANA, <i>ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali</i>) | 2034 |
| CROCETTA: sulla vendita di alloggi costruiti a Roma dall'AGIP Petroli (4-04049) (risp. SAVONA, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>) | Pag. 2035 |
| DANIELI: sul consiglio militare di leva e il relativo gruppo selettori di Verona (4-03961) (risp. FABBRI, <i>ministro della difesa</i>) | 2037 |
| DE GIUSEPPE, COMPAGNA: sulla possibilità di fissare dei termini per la rotazione degli incarichi dirigenziali nella pubblica amministrazione (4-04761) (risp. CASSESE, <i>ministro senza portafoglio per la funzione pubblica</i>) | 2038 |
| DE PAOLI: sulla ristrutturazione dell'immobile denominato Villa Paradiso di proprietà della provincia di Brescia e dato in comodato all'amministrazione penitenziaria (4-02034) (risp. CONSO, <i>ministro di grazia e giustizia</i>) | 2039 |
| DI NUBILA: sui danni al settore zootecnico provocati dall'epidemia di afta epizootica (4-02792) (risp. DIANA, <i>ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali</i>) | 2039 |
| DI NUBILA, COVIELLO: sull'organizzazione del Corpo forestale dello Stato in Basilicata (4-01146) (risp. DIANA, <i>ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali</i>) | 2041 |
| DIONISI: sull'applicazione del decreto-legge n. 288 del 1993 (4-04394) (risp. JERVOLINO RUSSO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>) | 2041 |

- DUJANY: sull'incidente provocato da uno scontro frontale fra treni su linea a binario unico avvenuto presso la stazione di Caluso (linea Torino-Chivasso-Aosta) il 10 giugno 1992 (4-04675) (risp. COSTA, ministro dei trasporti) Pag. 2043
- FLORINO: sulla gestione del Banco di Napoli (4-02121) (risp. BARUCCI, ministro del tesoro) 2045
- GIANOTTI: sul distretto militare di Vercelli (4-03725) (risp. FABBRI, ministro della difesa) 2047
- GIBERTONI: sull'opportunità di riconoscere gli estremi dello status di calamità naturale per le regioni Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna colpite dalla stagione secca del marzo 1993 che ha bloccato la germinazione del seme di bietola (4-02975) (risp. DIANA, ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali) 2048
- GUERRITORE: sul convento di Santa Maria Olearia a Minori (Salerno) (4-03657) (risp. RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali) 2049
- LORETO: sulla soppressione del collegamento ferroviario diretto diurno Taranto-Roma (4-02388) (risp. COSTA, ministro dei trasporti) 2050
- MAGLIOCCHETTI: sul progetto «Nuovo modello difesa 2000» (4-03509) (risp. FABBRI, ministro della difesa) 2051
- MANCUSO: sulla gestione degli alberghi Grand Hotel des Palmes e Grand Hotel Villa Igiea di Palermo di proprietà del Banco di Sicilia (4-03688) (risp. BARUCCI, ministro del tesoro) 2053
- MEDURI: sulle operazioni «antibracconaggio» effettuate dal Corpo forestale dello Stato nel territorio del comune di Reggio Calabria (4-03326) (risp. DIANA, ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali) 2054
- sulla soppressione del servizio di traghetti-mento tra Reggio Calabria e Messina (4-04479) (risp. COSTA, ministro dei trasporti) 2056
- NERLI: sulla soppressione di treni delle tratte Siena-Chiusi-Roma, Siena-Grosseto e Siena-Empoli-Firenze (4-03289) (risp. COSTA, ministro dei trasporti) 2056
- NOCCHI ed altri: sul concorso ordinario per titoli ed esami bandito nel 1990 per gli insegnanti delle scuole medie superiori (4-04308) (risp. JERVOLINO RUSSO, ministro della pubblica istruzione) 2057
- PELELLA: sul caso dell'ex impiegato dell'amministrazione della Difesa signor Vincenzo Borgia (4-03698) (risp. FABBRI, ministro della difesa) Pag. 2059
- PIERANI: sull'aggiornamento degli elenchi, esistenti presso i singoli distretti militari, degli enti convenzionati con il Ministero della difesa per l'impiego di obiettori di coscienza (4-03114) (risp. FABBRI, ministro della difesa) 2060
- PINNA ed altri: sul personale della ex Azienda di Stato per i servizi telefonici (4-04684) (risp. CASSESE, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica) 2062
- PISATI: sulla nuova giunta della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Pavia (4-02061) (risp. SAVONA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato) 2063
- PREIONI: sull'istituzione del «progetto 92» presso la sede coordinata di Crodo (Novara) (4-03491) (risp. JERVOLINO RUSSO, ministro della pubblica istruzione) 2064
- ROCCHI: sull'opportunità di dare rappresentanza alle associazioni antivivisezioniste all'interno del comitato tecnico-scientifico del Servizio qualità e sicurezza della sperimentazione animale presso l'Istituto superiore di sanità (4-01637) (risp. GARAVAGLIA, ministro della sanità) 2065
- sulla consegna di un cane al signor Giacinto Zinni mediante l'agenzia Omnia Express (4-04110) (risp. COSTA, ministro dei trasporti) 2066
- ROSCIA: sulle iniziative da assumere per contrastare nuove sperequazioni tra i correntisti (4-03915) (risp. BARUCCI, ministro del tesoro) 2067
- ROVEDA: sulla presunta ingerenza da parte dello Stato del Vaticano negli affari della Repubblica italiana (4-04477) (risp. GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri) 2068
- SAPORITO: sull'applicazione del decreto-legge n. 288 del 1993 presso le scuole della provincia di Perugia (4-04138) (risp. JERVOLINO RUSSO, ministro della pubblica istruzione) 2069
- SPERONI: sulla latitanza del dottor Gianfranco Troielli, ex agente generale dell'INA di Milano (4-03455) (risp. CONSO, ministro di grazia e giustizia) 2070
- STEFÀNO ed altri: sull'arruolamento volontario nelle Forze armate di soggetti affetti da beta-talassemia eterozigote (4-03485) (risp. FABBRI, ministro della difesa) 2071

15 DICEMBRE 1993

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 56

VENTRE: sul controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti (4-04747) (risp. CASSESE, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica) Pag. 2072	sull'istituzione di un museo archeologico a Bisceglie (Bari) (4-03670) (risp. RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali) Pag. 2077
VISIBELLI: sulla scadente qualità dell'hardware utilizzato dalla SIP (4-02247) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 2074	ZILLI, BOSO: sui motivi del grave ritardo nell'indizione del concorso concernente per gli operatori scolastici all'estero (4-02275) (risp. FINCATO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri) 2079
sulla truffa a danno della SIP avvenuta a Prato (Firenze) (4-02585) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 2075	ZOSO: sull'opportunità di ripristinare il posto di direzione didattica presso la scuola italiana di La Plata in Argentina (4-04494) (risp. FINCATO, sottosegretario di Stato per per gli affari esteri) 2081
sulla gestione del personale del Banco di Napoli di Trani (Bari) (4-03439) (risp. BARUCCI, ministro del tesoro) 2076	

BENVENUTI, BRATINA, MIGONE, PIERANI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che il Ministero degli affari esteri, due volte all'anno, trasferisce circa 500 suoi dipendenti all'estero in sostituzione di altri richiamati alla Farnesina o destinati in altre sedi, tra cui 30 assistenti commerciali;

che a questo «movimento», che già di per sè comporta gravi anomalie e disservizi nel funzionamento delle ambasciate e dei consolati, si aggiunge la mancata applicazione, da almeno dieci anni, dei disposti dell'articolo 121 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967, che prevede corsi di formazione e di aggiornamento per gli assistenti commerciali addetti a promuovere economicamente e commercialmente il nostro paese all'estero, cosa questa che aggrava ulteriormente tale situazione;

che questa anomalia, che si aggiunge alle vicende penali sulla cooperazione, rischia, oltre al mancato utilizzo professionale degli interessati, di bloccare ulteriormente quella rete economico-commerciale atta a promuovere le nostre esportazioni,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti si intenda assumere per assicurare il pieno rispetto del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967 e se non si reputi di dover intervenire, con un preciso impegno, affinchè il Ministero si doti di quegli strumenti di politica estera che lo pongano in condizione di rispondere ai compiti istituzionali e di rappresentanza esterna cui è chiamato;

se, infine, non si ritenga che tali disfunzioni, che scaturiscono da lunghi anni di degrado, di abusi e di disattenzioni, rendano opportuna una rapida ripresa della discussione parlamentare su una riforma organica del Ministero degli affari esteri.

(4-03383)

(9 giugno 1993)

RISPOSTA. - Il Ministero degli affari esteri provvede alle necessità di personale delle qualifiche funzionali della rete delle rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero mediante avvicendamenti periodici. Questi vengono disposti con procedure di pubblicità e di selezione, seguite dai provvedimenti di nomina dei dipendenti destinati ad una specifica sede. Le liste di pubblicità vengono disposte normalmente una o due volte l'anno. Il numero complessivo dei dipendenti delle qualifiche funzionali all'estero - che al momento oscilla intorno alle 2.500 unità - così come anche il numero dei «movimenti» disposti ogni anno, è determinato dalle esigenze di servizio compatibilmente con le disponibilità di bilancio.

Il principio di regolare avvicendamento per i dipendenti di cui sopra risponde a ovvi criteri di equità, connessi con le condizioni di relativo disagio da paese a paese, da sede a sede, e a principi di mobilità

di personale. Non sfugge infatti come appaia più giusto ed anche più produttivo ai fini del servizio avvicinare un dipendente con un altro dopo un ragionevole periodo di tempo, piuttosto che lasciare indefinitamente un dipendente in una sede particolarmente disagiata ed un altro in una sede invece priva di disagio.

Pertanto, le «gravi anomalie e disservizi nel funzionamento delle ambasciate e consolati» cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti sono in realtà situazioni di transizione tra un avvicendamento e l'altro che normalmente non hanno impatto negativo sulla funzionalità. Spesso anzi, pur non mancando naturalmente qualche caso di discontinuità nel servizio, l'esperienza dimostra come il ricambio del personale favorisca un aumento della produttività, dovuto all'entusiasmo e la maggiore interesse che il nuovo arrivato manifesta circa il posto-funzione assegnatogli.

Venendo ora al problema degli assistenti commerciali - ossia i collaboratori economico-finanziari (settima qualifica funzionale) - sono previsti nel decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967 all'articolo 121 corsi di formazione ed aggiornamento completati da un periodo di applicazione di un anno presso il Ministero del commercio con l'estero.

Il Ministero degli affari esteri ha regolarmente provveduto ad effettuare i corsi di cui sopra presso l'istituto diplomatico, ma una prassi ultradecennale aveva portato a far venir meno il periodo di applicazione annuale di cui all'articolo 121 sopra citato. Ciò è stato frutto in realtà di una concordante valutazione dei fatti da parte dei due Dicasteri interessati circa le difficoltà organizzative e logistiche inerenti alla predisposizione di un periodo così lungo di applicazione degli interessati presso un'altra amministrazione da una parte e dall'altra le esigenze effettive di servizio che richiedevano l'urgente copertura dei posti all'estero, nella convinzione, inoltre, che essi avrebbero maturato una formazione professionale comunque paragonabile, se non superiore, prestando servizio presso la Direzione generale degli affari economici o la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri.

La stessa Corte dei conti, d'altra parte, ha per diversi anni assecondato tale prassi, astenendosi dal formulare rilievi su questo punto. Soltanto di recente ne sono stati sollevati alcuni, in relazione ad alcuni decreti di destinazione all'estero di assistenti commerciali, circa il mancato compimento da parte di questi ultimi del periodo di applicazione di un anno di cui all'articolo 121. Tali rilievi hanno di fatto comportato l'impossibilità da parte dell'amministrazione di perfezionare le partenze degli interessati. A seguito di tale situazione, il Ministero degli affari esteri si è immediatamente attivato per trovare una soluzione che consenta di ovviare all'inconveniente.

Nel quadro dell'attività formativa e di aggiornamento da esso istituzionalmente svolta, l'istituto diplomatico ha pertanto concordato con il Ministero del commercio con l'estero le modalità per l'adempimento del periodo di applicazione richiesto. Il corso di formazione previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967 è iniziato il 1° luglio scorso. A conclusione di detto adempimento i 30

assistenti commerciali si troveranno nella condizione di poter essere destinati all'estero per coprire i posti vacanti della rete economico-commerciale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

FINCATO

(30 novembre 1993)

BERNASSOLA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* - Premesso che l'articolo 1 della legge n. 91 del 5 febbraio 1992 riconosce che «è cittadino per nascita il figlio di padre o di madre cittadini»;

constatato che i consolati italiani, in base a istruzioni del Ministero degli affari esteri, applicano il suddetto articolo in forma limitativa, considerando tale diritto operante soltanto per i nati da donna a partire dal 1° gennaio 1948,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno dare urgentemente istruzioni adeguate agli organi periferici perchè detta legge sia applicata - com'è giusto - anche per i figli nati da donna prima del 1° gennaio 1948 poichè è evidente l'incostituzionalità di una diversa applicazione.

(4-02212)

(8 febbraio 1993)

RISPOSTA. - L'acquisto della cittadinanza era regolato dalla legge organica n. 555 del 13 giugno 1912 secondo cui era cittadino per nascita il figlio di padre cittadino (*ius sanguinis*).

Successivamente, la legge n. 123 del 1983, ora abrogata dall'articolo 26 della legge 5 febbraio 1992, n. 91, si atteneva, per quanto concerne la trasmissione della cittadinanza per filiazione, a quanto disposto dalla Corte costituzionale con sentenza n. 30 del 1983 in cui si dichiara l'incostituzionalità della disposizione contenuta nell'articolo 1 della predetta legge organica sulla cittadinanza del 1912 «nella parte in cui non prevede che sia cittadino per nascita anche il figlio di madre cittadina».

La questione sollevata dall'onorevole interrogante attiene solo in parte alla corretta applicazione della legge n. 91 del 1992, che è entrata in vigore il 16 agosto 1992 e quindi secondo i principi generali dell'ordinamento giuridico non può avere effetto retroattivo, può cioè disporre solo per il futuro. Inoltre l'articolo 20 stabilisce espressamente che «lo stato di cittadinanza acquisito anteriormente alla presente legge non si modifica se non per fatti posteriori alla data di entrata in vigore della stessa».

È giurisprudenza consolidata che l'efficacia della pronuncia di sentenza non possa avere effetto oltre il momento in cui si è verificato il contrasto tra la norma di legge dichiarata illegittima e la norma della Costituzione. Pertanto l'effetto temporale della pronuncia costituzionale non può risalire oltre la data del 1° gennaio 1948, in cui è entrata in vigore la Costituzione.

In forza della sopraddetta sentenza della Corte costituzionale devono perciò considerarsi cittadini coloro i quali siano nati da madre cittadina italiana a decorrere dal 1° gennaio 1948.

Il problema comunque può essere risolto applicando le disposizioni contenute negli articoli 4 e 9 della legge n. 91 del 1992 che consentono agli stranieri figli di madre italiana, che essendo nati prima del 1° gennaio 1948 non l'abbiano acquisita di diritto, di conseguire la cittadinanza italiana mediante naturalizzazione qualora si trovino in possesso del requisito di un periodo abbreviato di residenza triennale nel territorio della Repubblica, ovvero assumendo pubblico impiego alle dipendenze dello Stato italiano anche all'estero e dichiarando di volerne acquistare la cittadinanza.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
GIACOVAZZO

(6 dicembre 1993)

BOFFARDI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che la presenza di ragazzi portatori di *handicap* nella scuola deve comportare la sollecita soluzione dei problemi connessi all'organico, alla normativa, alla disponibilità di mezzi e quant'altro indispensabile a dare contenuti reali al supporto per questi ragazzi, l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno acquisire in modo definitivo nell'organico di diritto le deroghe per situazioni di *handicap* che si riconosca non modificabili nel tempo;

quali disposizioni vengano impartite alle USL affinché queste ultime forniscano segnalazioni omogenee circa il tempo di scuola necessario a garantire per ciascun ragazzo handicappato l'effettiva possibilità di integrazione;

quali disposizioni vengano diramate ai provveditorati affinché questi inoltrino speditamente le richieste di deroghe al rapporto uno a quattro in presenza appunto di situazioni particolari;

se non si ritenga opportuno, per una valutazione complessiva più attenta delle necessità di organico d'appoggio, considerare l'incremento del numero degli allievi portatori di *handicap* che avviene ogni anno in ogni singolo plesso scolastico e garantire che vi sia corrispondenza tra organico di diritto e organico di fatto, impedendo altresì l'eccessivo frazionamento delle ore di appoggio su più circoli didattici nonchè riconoscendo agli insegnanti interessati il diritto alla programmazione settimanale prevista.

(4-02506)

(25 febbraio 1993)

RISPOSTA. - Si premette che il Ministero non ha mancato di valutare la proposta, formulata con l'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, circa l'opportunità di acquisire nell'organico di diritto anche i posti di sostegno autorizzati, in deroga al rapporto di 1 a 4, a favore di quegli alunni che versino in particolari situazioni di *handicap*.

Al riguardo occorre, tuttavia, considerare che tali deroghe - intese come risposte finalizzate a specifiche situazioni - si riferiscono alle esigenze del singolo bambino handicappato «in sede di apprendimento» e al progetto educativo per lui predisposto, tanto che sono strettamente connesse a bisogni mutevoli di anno in anno.

Peraltro, il ricorso all'istituto della deroga non determina di per sè alcun tipo di automatismo in ordine alla conferma per l'anno successivo, nè le stesse deroghe possono correlarsi soltanto alla diagnosi di «gravità clinica» dell'*handicap*, in quanto tale gravità non sempre può coincidere con altrettante difficoltà sul piano didattico-educativo.

Va, tra l'altro, considerato che la legge n. 148 del 1990, di riforma dell'ordinamento della scuola elementare, attraverso l'assetto modulare, configura una scuola meglio capace di recepire le diversità e sempre più idonea all'integrazione.

Là nuova organizzazione, infatti, consente di ottimizzare gli interventi, mediante il pieno utilizzo di tutte le risorse presenti nelle singole istituzioni.

Per le suaccennate considerazioni e tenuto conto che la deroga rappresenta, in quanto tale, una risorsa del tutto eccezionale, non risulta possibile - in presenza della vigente normativa - accogliere la proposta formulata dall'onorevole interrogante.

Per quel che riguarda, invece, le segnalazioni delle USL circa il tempo-scuola necessario al bambino handicappato per una effettiva integrazione, si osserva che gli insegnanti di sostegno - considerati come ulteriore risorsa qualificata della scuola - vanno utilizzati in modo non predeterminato, ma sulla base di specifiche ed effettive esigenze che possono variare anche nel corso dell'anno scolastico; spetta, quindi, al collegio dei docenti, in relazione alla diagnosi funzionale, valutare le diverse situazioni e delineare una organizzazione scolastica che tenga conto dei tempi e modi più adeguati alle potenzialità di apprendimento di ciascun alunno e consentire, in questo modo, una utilizzazione del personale docente specializzato pedagogicamente mirata e rispondente agli specifici bisogni.

Premesso, infine, che i provveditori agli studi rappresentano con la dovuta tempestività a questo Ministero i casi che richiedono l'istituzione di posti in deroga sugli organici di fatto, si fa presente che l'articolo 9, comma 1, della suindicata legge di riforma, nel prevedere per gli insegnanti elementari 22 ore di insegnamento e 2 ore per l'attività di programmazione, non configura alcuna distinzione tra docenti del modulo e docenti di sostegno.

Compete, pertanto, ai colleghi dei docenti, nell'ambito del piano delle attività educativo-didattiche, valutare i criteri e le modalità per una effettiva partecipazione dell'insegnante di sostegno alla programmazione settimanale delle classi di cui tale insegnante è contitolare, tenendo conto delle diverse esigenze proprie di ogni realtà scolastica.

Il Ministro della pubblica istruzione
JERVOLINO RUSSO

(30 novembre 1993)

BOLDRINI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per sapere se sia a conoscenza che già nel febbraio del 1984 era stata richiesta dalla scuola media di via del Fontanile Anagnino 123 a Roma la posa in opera del busto di Anna Magnani, mirabile attrice ed interprete di molti film come, ad esempio, «Roma Città aperta». Già il Ministro della pubblica istruzione *pro tempore* Franca Falcucci avviò tutte le procedure per le autorizzazioni necessarie da parte della prefettura e del comune interessati; da allora, nonostante le sollecitazioni degli esponenti della scuola che vorrebbero onorare la indimenticabile «Nannarella», non si è ancora arrivati ad alcuna conclusione.

Si chiede quindi se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno uno specifico intervento per una sollecita e dovuta definizione dell'iniziativa suddetta.

(4-01249)

(8 ottobre 1992)

RISPOSTA. – In ordine all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si ritiene opportuno premettere che da parte di questo Ministero si apprezza fortemente l'iniziativa della scuola media di via Fontanile Anagnino 123 di Roma intesa ad onorare la memoria dell'attrice Anna Magnani con la posa in opera del busto dell'attrice medesima presso la scuola media in parola, tant'è che già da tempo sono state espletate tutte le procedure per ottenere le autorizzazioni necessarie all'installazione del busto.

Non è stato, tuttavia, possibile nonostante ogni migliore determinazione intervenire direttamente per finanziare l'opera in mancanza di appositi capitoli di bilancio da utilizzare al riguardo.

È stato anche richiesto l'intervento dell'amministrazione comunale ma, a tutt'oggi, l'istituzione scolastica interessata non ha ancora ottenuto i necessari finanziamenti.

Si desidera comunque assicurare che l'amministrazione scolastica si adopererà ulteriormente per sensibilizzare l'ente locale alla realizzazione dell'opera.

Il Ministro della pubblica istruzione
JERVOLINO RUSSO

(30 novembre 1993)

BOSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'accesso alle carceri è giustamente limitato a determinate persone, fra le quali i parlamentari;

che i giornalisti non possono liberamente accedere ai penitenziari,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il giudizio sul fatto che un membro dell'altro ramo del Parlamento del Gruppo di Rifondazione comunista, usufruendo della veste di deputato, abbia potuto accedere alle carceri e scrivere articoli sulle condizioni delle medesime, comparsi su «Panorama» e su «La Stampa»;

quale sia il giudizio sul fatto che sempre nella veste di giornalista abbia partecipato su Canale 5 ad un programma giornalistico sulla morte di Cagliari, imbastito appunto su una recente visita al carcere di San Vittore al quale ha potuto avere libero accesso grazie alla sua veste di deputato;

se si sia a conoscenza di quali compensi abbia percepito per la trasmissione e per i vari articoli;

se non si ritenga che comportamenti del tipo di quello del suddetto parlamentare ledano la *par condicio* dei giornalisti di fronte ad argomenti tanto scottanti;

quale sia il giudizio sul comportamento sopra descritto che, a parere dell'interrogante, è finalizzato ad una propaganda personale e politica e ad un uso scorretto del mandato parlamentare.

(4-03978)

(28 luglio 1993)

RISPOSTA. - Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.

Premesso che i membri del Parlamento, ai sensi dell'articolo 67 della legge 26 luglio 1975, n. 354, possono visitare gli istituti penitenziari senza autorizzazione, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria più volte - e da ultimo con circolare n. 3372/5822 del 28 settembre 1993 - ha impartito alle direzioni degli istituti le opportune disposizioni in merito alle modalità delle visite dei soggetti legittimati - ai sensi del citato articolo 67 - ai loro accompagnatori ed alla finalità delle visite medesime.

Detta finalità è di norma diretta ad accertare le condizioni generali della detenzione e non può eventualmente riguardare le singole posizioni processuali dei ristretti.

D'altro canto nulla impedisce ad un parlamentare di rilasciare dichiarazioni, partecipare a trasmissioni televisive, scrivere articoli sul tema carcerario e comunque avvalersi dei *mass media* sia nell'ampio esercizio del suo mandato sia nell'esercizio della libertà di pensiero attraverso lo scritto e qualunque altro mezzo.

Il Ministro di grazia e giustizia
CONSO

(11 dicembre 1993)

CAPPUZZO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa. - Premesso:

che, nonostante i numerosi focolai di tensione e di guerra ancora esistenti nelle varie parti del mondo, il processo di disarmo e di controllo degli armamenti è avvertito quale esigenza ineludibile dall'intera comunità internazionale;

che tale esigenza viene particolarmente enfatizzata per quanto riguarda la progressiva eliminazione della componente nucleare;

che, in un contesto siffatto, sembra ragionevole favorire ogni iniziativa che consenta di prevenire, da un lato, il rischio di una ulteriore proliferazione degli armamenti nucleari e di rendere irreversibile, dall'altro, il cammino finora percorso in tema di drastica riduzione degli arsenali nucleari esistenti;

che l'eliminazione delle armi nucleari tattiche ed i traguardi raggiunti in campo strategico con la firma del trattato START costituiscono eventi assai significativi nell'ottica della sicurezza e della stabilità, ma pongono in essere i problemi assai delicati della sicurezza delle testate dismesse e della proibizione della disseminazione del materiale fissile e delle connesse tecnologie militari;

che altrettanto delicati sono i problemi della distruzione dei sistemi d'arma eliminati e dell'auspicabile riconversione dei materiali nucleari di risulta;

che un contributo notevole, ai fini della sicurezza e del progresso, potrebbe dare lo sviluppo di tecnologie per la conversione dei materiali nucleari a scopi pacifici;

che la soluzione dei problemi sopra menzionati conferirebbe nuovo vigore al dibattito connesso con il rinnovo del «Trattato di non proliferazione nucleare»;

considerato:

che, fin dal novembre 1989, l'Italia si è fatta promotrice del cosiddetto «Progetto Edoardo Amaldi» per la conversione delle ogive nucleari a scopi di pace, mediante procedimenti tecnologici che metterebbero a disposizione dell'umanità i materiali fissili ricavati dalle testate, per produrre energia a fini civili;

che, in un futuro sempre più ravvicinato, i materiali nucleari costituiranno un *surplus* tendenzialmente crescente, rendendo sempre più attuale il problema della loro utilizzazione per fini civili;

che, nella valutazione dei costi per una tale conversione, dovrebbe, in ogni caso, essere messo in conto il fatto che anche poche ogive nucleari potrebbero causare situazioni disastrose, con conseguenze estremamente pesanti, per cui sarebbe giustificabile l'impegno finanziario per la conversione, quale che esso sia;

che, a parte le considerazioni fin qui fatte, la stessa impostazione di base della «non proliferazione nucleare» deve essere rivista alla luce dei profondi mutamenti intervenuti sulla scena mondiale,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga di dovere valorizzare sul piano internazionale i risultati del progetto sopra menzionato, una volta verificata la fattibilità dello stesso, sia in termini tecnologici sia in termini finanziari;

se, a premessa, non sia opportuno fare il punto dei risultati acquisiti, interessando i Dicasteri interessati per la parte di rispettiva competenza;

se siano in corso in ambito internazionale iniziative che vedano, in qualche modo, coinvolto anche il nostro paese per contribuire alla soluzione dei problemi che, nello specifico settore, sono chiamati a risolvere i paesi dell'ex Unione Sovietica detentori di armamento nucleare;

se, in ogni caso, siano stati maturati orientamenti in merito alla posizione che il nostro paese potrebbe assumere in sede di eventuale

rinnovo del «Trattato di non proliferazione nucleare» e se, al riguardo, siano in corso discussioni in ambito europeo.

(4-03718)

(6 luglio 1993)

RISPOSTA. - Il Governo italiano si è sempre attivamente impegnato, in tutti i fori negoziali competenti e nell'ambito dei propri rapporti bilaterali, a promuovere il disarmo in tutti i suoi aspetti perseguendo in particolare l'obiettivo della riduzione e della eliminazione delle armi di distruzione di massa. Il progressivo venir meno del confronto Est-Ovest ha permesso negli ultimi anni il conseguimento di risultati molto significativi, al di là di ogni attesa, in vari campi del disarmo, tra cui basterà menzionare l'accordo CFE sulla riduzione delle armi convenzionali in Europa, gli accordi FNI e START sulle armi nucleari e la Convenzione per il bando totale delle armi chimiche. Alla progettata riduzione della componente nucleare il Governo italiano ha sempre attribuito un'altissima priorità.

Il Governo a suo tempo ha manifestato appoggio al «Progetto Edoardo Amaldi», per la conversione a fini pacifici dei materiali fissili ricavati dalle testate nucleari smantellate promuovendone l'approfondimento degli aspetti di fattibilità sia sotto il profilo tecnico che economico, con studi di iniziative miranti ad esplorare le possibilità pratiche di reimpiego ai fini civili di tali materiali.

Inoltre il Governo ha sostenuto a più riprese l'utilità degli obiettivi del progetto, rappresentandone i meriti a mezzo di documenti e studi illustrativi presso le varie sedi internazionali e nazionali competenti ed in particolare modo nel quadro delle attività della Conferenza generale dell'AIEA di Vienna, in sede di Conferenza di riesame del TNP del 1990 a Ginevra, e nell'ambito dei lavori della 1^a Commissione (Disarmo) dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

L'utilità di tale azione è d'altronde comprovata dalle iniziative avviate da un numero ristretto di paesi (essenzialmente quelli appartenenti al gruppo dei G7 ed in primo luogo gli Stati Uniti) i quali hanno realizzato accordi specifici bilaterali con la Russia e con altre ex Repubbliche sovietiche interessate, in tema di assistenza allo smantellamento e riconversione delle testate nucleari.

In tale contesto anche l'Italia intende dare il proprio contributo: infatti in occasione della visita a Roma del Ministro degli esteri Kozyrev, è stato firmato il 1° dicembre 1993 un accordo che prevede un'assistenza italiana allo smantellamento delle armi nucleari soggette a riduzione nella Federazione russa.

Sono stati individuati, a seguito di una richiesta da parte russa, alcuni specifici settori di intervento e mediante un'azione di supporto del Ministero della difesa che tramite il Centro di ricerche, esperienze e studi per le applicazioni militari ha contribuito con propri progetti a risolvere alcuni degli aspetti tecnici principali concernenti il monitoraggio della radioattività ambientale e della popolazione, protezione individuale dalle radiazioni, apparecchiature con comando a distanza per le aree di inquinamento radioattivo, in cui verrà sviluppata detta collaborazione. Per il futuro la gestione dell'iniziativa verrà affidata

all'ENEA, ente italiano avente maggiore competenza nei settori citati. Non si mancherà di sottoporre alla ratifica parlamentare detta intesa non appena essa verrà finalizzata.

Le scadenze collegate alla estensione del Trattato di non proliferazione nucleare, previste nel 1995, rappresentano un appuntamento cruciale. Sono in corso, in ambito europeo ed atlantico, ma anche in altre sedi internazionali competenti per il disarmo e la sicurezza, concertazioni volte ad individuare strategie ed azioni comuni per salvaguardare l'efficacia e assicurare l'estensione indefinita oltre il 1995 del TNP.

In sede comunitaria ed atlantica, come anche nel quadro G7, vi è un consenso unanime nel perseguire l'obiettivo di un rinnovo a tempo indeterminato del TNP rivelatosi, a quasi venticinque anni dalla sua entrata in vigore, lo strumento chiave per assicurare la non proliferazione delle armi nucleari.

L'Italia continuerà ad adoperarsi nelle sedi competenti a propiziare un rafforzamento del Trattato in un contesto suscettibile di assicurare la comunità internazionale sulla irreversibilità e globalità dei processi di disarmo nucleare sinora conseguiti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
GIACOVAZZO

(6 dicembre 1993)

CARLOTTO, RABINO. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* -
Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica 21 febbraio 1968, n. 165, concernente «Regolamento di esecuzione della legge 27 luglio 1967, n. 622, relativa all'organizzazione del mercato nel settore dei prodotti ortofrutticoli», occupandosi - all'articolo 8 - della formulazione degli statuti delle organizzazioni di produttori, recita al penultimo comma: «Quando dell'organizzazione facciano parte cooperative o altri enti associativi, dovrà essere attribuito a ciascuno di essi un numero di voti pari alla somma di quelli che spetterebbero ai rispettivi aderenti se questi facessero direttamente parte dell'organizzazione»;

che dieci anni dopo la legge 20 ottobre 1978, n. 674, recante «Norme sull'associazionismo dei produttori agricoli», occupandosi ancora degli statuti delle predette associazioni dei produttori agricoli, al punto 2 dell'articolo 2 recita invece «che, per le associazioni con più di 300 produttori associati, nell'assemblea spetta un voto a ciascun singolo produttore, che sia socio direttamente o come membro di società cooperativa. Per le associazioni con più di 300 produttori associati l'assemblea è costituita da delegati eletti da assemblee parziali anche su liste separate, convocate, possibilmente, nelle località nelle quali risiedono non meno di 50 soci. In questi casi le società cooperative eleggono, con propria assemblea, i delegati nella stessa proporzione stabilita per i soci singoli dallo statuto dell'associazione. Le assemblee parziali per la nomina dei delegati sono indette dall'associazione, recano all'ordine del giorno le materie che formano oggetto dell'assem-

blea generale e sono convocate in tempo utile perchè i delegati da esse eletti possano partecipare all'assemblea. I delegati devono essere soci»;

che tali sopra riportate norme sono in palese contrasto tra di loro e ciò crea difformi interpretazioni in sede attuativa;

che appare, pertanto, indispensabile un chiarimento a livello ministeriale per evitare ogni incertezza interpretativa,

si chiede di sapere se quanto statuito dalla citata legge n. 674 del 1978 abroghi tacitamente la norma contenuta sullo stesso argomento dal decreto del Presidente della Repubblica 21 febbraio 1968, n. 165, e se pertanto, nella fattispecie, debba applicarsi la norma contenuta nella legge n. 674 del 1978 di successiva e più recente emanazione.

(4-02456)

(18 febbraio 1993)

RISPOSTA. - Il decreto del Presidente della Repubblica n. 165 del 21 febbraio 1968 è esecutivo della legge n. 622 del 27 luglio 1967, recante norme sull'organizzazione del mercato nel settore dei soli prodotti ortofrutticoli, settore disciplinato, a livello comunitario, dal regolamento CEE n. 1035 del 18 maggio 1972.

Di contro, la legge n. 674 del 20 ottobre 1978 ha lo scopo, come recita l'articolo 1, di «...integrare il regolamento del Consiglio CEE del 19 giugno 1978, n. 1360, concernente le associazioni dei produttori e relative unioni...».

Detto regolamento disciplina le associazioni e le relative unioni operanti nei vari settori produttivi, ad esclusione di alcuni, tra cui quello ortofrutticolo, in quanto già disciplinato dal citato regolamento CEE n. 1035 del 1972.

Pertanto non vi è contrasto tra le norme della legge n. 674 del 1978 e quelle della legge n. 622 del 1967, perchè si tratta di disposizioni riguardanti diversi settori di attività.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali
DIANA

(3 dicembre 1993)

CROCETTA. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che agli inizi degli anni '60 l'AGIP Petroli, azienda a partecipazione statale del gruppo ENI, ha costruito a Roma, in viale dell'Umanesimo, un complesso residenziale per i propri dipendenti con finanziamenti anche pubblici (si veda la legge 2 luglio 1949, n. 408);

che l'assegnazione dell'alloggio per molti lavoratori è stata una delle condizioni essenziali, anche economiche, al fine della prestazione del proprio lavoro;

che la valutazione del prezzo di vendita appare eccessiva sia in rapporto ai prezzi di mercato, sia alla vetustà ed alle condizioni generali di mantenimento degli immobili;

che si tratterebbe di un contratto di compravendita con l'obbligo a comprare e quindi di una imposizione unilaterale;

che per quanto concerne alcuni tentativi da parte dell'ANIC di sfrattare ex dipendenti (pensionati e vedove dei dipendenti) il Ministro delle partecipazioni statali, in risposta ad alcune interrogazioni presentate dall'interrogante, aveva assicurato di garantire il diritto all'alloggio, l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che l'AGIP Petroli ha deciso di mettere in vendita gli alloggi senza tenere conto del fatto che gli inquilini, per i quali si dà il diritto di prelazione all'acquisto, siano o meno nelle condizioni economiche di acquistarli;

se non ritenga opportuno:

intervenire al fine di dare una indicazione per un'equa determinazione del valore degli alloggi che tenga conto anche della vetustà e più in generale delle condizioni dell'immobile;

dare assicurazione agli inquilini, qualora non fossero in grado o non volessero utilizzare il diritto di prelazione all'acquisto, che l'alloggio non venga venduto e di conseguenza affermare il diritto alla continuità del rapporto di locazione con l'AGIP Petroli;

dare indicazione all'AGIP Petroli di anticipare i fondi di liquidazione a tutti quei lavoratori che intendano acquistare l'alloggio.

(4-04049)

(4 agosto 1993)

RISPOSTA. - L'ENI informa che nel 1961 acquistò dall'ente autonomo EUR un appezzamento di terreno della superficie di 37.600 metri quadrati, ubicato in Roma, viale dell'Umanesimo, per realizzarvi 13 edifici ad uso abitazione.

Su una porzione di detto appezzamento di terreno l'ENI nell'agosto 1963 terminò la realizzazione di 6 palazzine.

Con successivi atti di compravendita nel 1965, l'ENI cedeva all'AGIP spa le 6 palazzine con le relative aree di rispetto a verde, nonché un appezzamento di terreno edificabile della superficie di circa 17.600 metri quadrati.

In quest'ultima area, nell'agosto 1966, l'AGIP spa iniziò i lavori di costruzione di 7 palazzine, ultimandoli nel giugno 1969.

Nel 1978, con atto di conferimento di ramo d'azienda, l'AGIP spa trasferì all'AGIP Petroli l'intero compendio immobiliare di cui sopra.

Dalla documentazione patrimoniale in possesso dell'AGIP Petroli non risultano essere stati richiesti ed ottenuti, per la costruzione del complesso immobiliare di viale dell'Umanesimo, finanziamenti o contributi dell'ex INA casa o altre agevolazioni.

Negli atti di compravendita del 15 gennaio 1965 vennero invocate dall'AGIP spa le esenzioni fiscali (imposta di registro) di cui al regio decreto-legge 6 maggio 1926, n. 814, nonché i benefici di cui alla legge 2 luglio 1949, n. 408 (cosiddetta «legge Tupini»).

L'AGIP Petroli è una società per azioni e conseguentemente non può effettuare operazioni di alienazione del patrimonio a valori inferiori a quelli di mercato.

Nel caso in questione, ai valori di cessione degli alloggi è stata applicata una decurtazione media del 33 per cento, trattandosi di appartamenti affittati.

Infine, l'ENI informa che il programma di vendita predisposto dalla società prevede espressamente la tutela degli attuali inquilini non interessati o non in grado di acquistare l'appartamento occupato. Infatti «condizione per la vendita» a terzi sarà la disponibilità da parte di questi ultimi a garantire agli attuali inquilini la permanenza nell'unità abitativa per un periodo di almeno 4 anni dalla data di acquisto ai canoni di legge.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
SAVONA

(29 novembre 1993)

DANIELI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che da anni è in atto un disegno volto a sottrarre a Verona il suo tradizionale ruolo di centro militare di primaria importanza;

che esiste un decreto, fino ad ora non applicato, che prevede il trasferimento del consiglio di leva e del gruppo selettori da Verona a Padova, fatto destinato a procurare notevolissimi disagi ai giovani di leva dell'intera provincia di Verona (6.000 all'anno) che sarebbero costretti ad un inutile trasferimento per la visita;

che negli ambienti militari corre anche la voce di un imminente trasferimento del gruppo selettori AUC a Bologna, dove si dovrebbero trasferire per i giorni di selezione i giovani veronesi che aspirano a fare l'ufficiale;

che negli ultimi anni da Verona sono state trasferite altre importanti strutture militari,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno confermare la permanenza a Verona del consiglio militare di leva, del gruppo selettori e del gruppo selettori AUC al fine di evitare disagi ai giovani veronesi e di tutelare il tradizionale ruolo di importante centro militare della città.

(4-03961)

(28 luglio 1993)

RISPOSTA. - Il consiglio di leva e il relativo gruppo selettori di Verona, la soppressione dei quali è prevista in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 355 del 14 ottobre 1991 e alla legge 31 gennaio 1992, n. 64, non hanno cessato, di fatto, la loro attività per motivi di ordine tecnico.

Inoltre, per il gruppo speciale selettori non esiste alcun provvedimento di soppressione, anzi ne è previsto il potenziamento, in quanto organo della leva destinato a servire il bacino d'utenza della regione militare nord-ovest e della regione militare tosco-emiliana (Toscana esclusa).

È comunque intendimento della Difesa riconfermare la permanenza del consiglio di leva di Verona, con competenza sulla omonima provincia.

Il Ministro della difesa
FABBRI

(6 dicembre 1993)

DE GIUSEPPE, COMPAGNA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Considerato che la permanenza dei dirigenti della pubblica amministrazione nella stessa direzione generale per un lungo periodo di tempo non favorisce lo scambio di esperienze e l'ammmodernamento mentre può determinare pesanti cristallizzazioni di gestione e di potere, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga opportuno adottare un provvedimento che preveda un termine massimo superato il quale al dirigente debba essere affidata la responsabilità di altro settore.

(4-04761)

(4 novembre 1993)

RISPOSTA. - Come è noto, l'articolo 19 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, attuativo dell'articolo 2 della legge di delega 23 ottobre 1992, n. 421, anche se non fissa un preciso limite temporale prevede già la possibilità per le pubbliche amministrazioni di procedere alla rotazione degli incarichi dirigenziali.

Il primo comma di tale articolo dispone, infatti, che «per il conferimento di ciascun incarico di funzione dirigenziale e per il passaggio ad incarichi di funzioni dirigenziali diverse si tiene conto della natura e delle caratteristiche dei programmi da realizzare, delle attitudini e delle capacità professionali del singolo dirigente, anche in relazione ai risultati conseguiti in precedenza, applicando di norma il criterio della rotazione degli incarichi...».

Sempre ai fini della rotazione, importante è altresì il riferimento che la suddetta disposizione fa «ai risultati conseguiti in precedenza».

Tale richiamo consente, infatti, di ammettere che è demandata ai Ministri - o comunque agli organi di vertice delle amministrazioni - la facoltà di attuare il processo di rotazione dei dirigenti nel momento della verifica dei risultati dell'attività svolta dagli uffici ai quali i dirigenti stessi sono stati preposti, ovverossia annualmente atteso che l'articolo 20 dello stesso decreto legislativo n. 29 del 1993 ha disposto che tale verifica venga effettuata all'inizio di ogni anno, ad opera degli appositi nuclei di valutazione ivi previsti.

Il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica
CASSESE

(4 dicembre 1993)

DE PAOLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Rilevato:

che nel 1986 la giunta della provincia di Brescia diede in comodato all'amministrazione penitenziaria un immobile di sua proprietà sito in Brescia, denominato Villa Paradiso, che avrebbe dovuto essere utilizzato dall'autorità giudiziaria come struttura carceraria per minori;

che dopo detta cessione l'amministrazione carceraria diede inizio alla ristrutturazione dell'immobile spendendo diverse centinaia di milioni e che, inspiegabilmente, questi lavori furono interrotti nel 1990, si chiede di conoscere:

quali siano i motivi che hanno impedito la conclusione di quanto progettato;

contemporaneamente, se non sia intendimento del Ministro in indirizzo, qualora non rientrasse più nei programmi l'utilizzo dello stabile a fini penitenziari, di riconsegnarlo al legittimo proprietario, la provincia di Brescia, affinché possa essere utilizzato per fini sociali utili alla comunità.

(4-02034)

(14 gennaio 1993)

RISPOSTA. - Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per il completamento della ristrutturazione dell'immobile «Villa Paradiso» di Brescia, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ai sensi dell'articolo 17, comma 23, della legge 11 marzo 1988, n. 67, assegnò nel 1989, con decreto di delega al provveditorato alle opere pubbliche di Milano, la somma di lire 728.000.000.

Poiché il predetto organo tecnico non provvide ad impegnare la spesa ed a stipulare il contratto di appalto nei termini previsti dalla vigente normativa, i fondi caddero in perenzione.

L'amministrazione ha reinserito nei programmi la realizzazione dell'opera. L'iter della pratica ha subito però un ulteriore rallentamento, a seguito delle direttive della Presidenza del Consiglio dei ministri che, con decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, ha sospeso gli impegni di spesa fino al 31 dicembre 1992.

In data 5 novembre 1992 sono stati riassegnati al provveditorato alle opere pubbliche di Milano i fondi necessari per l'esecuzione dell'opera. L'organo tecnico è stato altresì invitato ad espletare con la massima urgenza gli atti necessari per l'aggiudicazione dei lavori.

Si fa presente, da ultimo, che l'edificio verrà destinato ai detenuti, di entrambi i sessi, in regime di semilibertà.

Il Ministro di grazia e giustizia
CONSO

(11 dicembre 1993)

DI NUBILA. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* - Premesso:

che la grave situazione determinatasi in Basilicata, che risulta essere la più colpita tra le altre regioni italiane pure interessate nel

settore zootecnico a causa dell'epidemia di afta epizootica, sta causando effetti drammatici sul piano economico e preoccupanti tensioni soprattutto nelle zone rurali interessate;

che si registrano ancora incertezze circa l'adozione di provvedimenti urgenti ed adeguati, che valgano a contenere i danni, che gli allevatori stanno subendo, con indubbi riflessi su tutta l'economia regionale, ed offrano strumenti di possibile sostegno al settore per una ripresa di attività,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative urgenti si stiano assumendo per alleviare i danni in atto;

se non si ritenga, come gli allevatori e le istituzioni regionali chiedono, di riconoscere e dichiarare lo stato di calamità;

se sia stata valutata la necessità di adottare, come appare indispensabile, atti diretti a sospendere le scadenze degli oneri, che gravano sulle aziende zootecniche, a fissare tempi e modalità per l'indennizzo del latte distrutto, a garantire il rimborso del valore reale di mercato dei capi di bestiame abbattuti e promuovere un'inchiesta tesa ad individuare e colpire eventuali responsabilità;

quali elementi di certezza scientifica siano alla base della informazione diffusa, secondo cui la utilizzazione di carni provenienti da animali infetti non sarebbe di pregiudizio al consumo alimentare.

(4-02792)

(18 marzo 1993)

RISPOSTA. - Con il decreto-legge 25 maggio 1993, n. 158, convertito dalla legge 24 luglio 1993, n. 250, sono state previste provvidenze contributive e creditizie a favore delle aziende zootecniche danneggiate dall'infezione di afta epizootica prodottasi nella scorsa primavera, nei territori delle regioni - tra cui la Basilicata - in cui è stato dichiarato lo stato di calamità con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste in data 7 aprile 1993 (*Gazzetta Ufficiale* n. 92 del 21 aprile 1993).

In particolare, è stata riconosciuta un'indennità per il mancato reddito relativo al periodo di fermo dell'allevamento agli allevatori che abbiano subito gli abbattimenti del bestiame infetto, nonché un indennizzo a favore dei produttori che abbiano distrutto le produzioni di latte per sospetta contaminazione.

Tali provvidenze, recate dal decreto-legge, si aggiungono agli indennizzi previsti dalla legge n. 218 del 1988, pari al 100 per cento del valore dei capi abbattuti.

Il citato decreto-legge prevede, inoltre, finanziamenti agevolati, ad ammortamento decennale, per il pagamento delle rate dei prestiti agrari di esercizio e dei mutui di miglioramento fondiario, nonché la proroga della scadenza delle rate stesse.

Sono previsti anche, infine, contributi *una tantum* per l'alimentazione del bestiame a favore dei produttori che non abbiano potuto

utilizzare i pascoli o siano stati costretti a mantenere in azienda il bestiame pronto per il mercato.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali
DIANA

(3 dicembre 1993)

DI NUBILA, COVIELLO. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che l'organizzazione del Corpo forestale dello Stato in Basilicata prevede una struttura su base distrettuale, con sede in Lagonegro (Potenza), che ha giurisdizione su 30 comuni e su un territorio di 180.000 ettari, di cui circa il 30 per cento è area boschiva;

che tale area comprende riserve naturali riconosciute e dichiarate di notevole interesse nazionale, quali il Parco nazionale del Pollino, le riserve di Sirinolago Laudemio, Monte La Spina e Monte Alpi, riserve, insieme con l'area gravitante sul «polo» di Maratea, con elevate potenzialità turistiche;

che la vigilanza su tale patrimonio boschivo, che comprende peculiarità di estremo interesse naturalistico, è affidata ad appena 35 guardie forestali, dislocate fra 14 stazioni, un distaccamento ed il comando distrettuale,

gli interroganti sottopongono all'attenzione del Ministro in indirizzo la situazione di precarietà del personale destinato alla vigilanza del notevole patrimonio naturalistico del lagonegrese e chiedono di conoscere se non ritenga di assumere opportune determinazioni in ordine alla possibile destinazione in quelle aree di unità del Corpo forestale dello Stato che potenzino il presidio del territorio.

(4-01146)

(29 settembre 1993)

RISPOSTA. - Con l'immissione in servizio delle guardie forestali di nuova nomina, avvenuta nel mese di novembre dello scorso anno, questa amministrazione ha potuto potenziare quei reparti che risultavano particolarmente carenti di personale tenendo conto in special modo delle zone ricadenti nei parchi nazionali e nelle aree protette.

Per quanto concerne in particolare l'area del lagonegrese, risultano attualmente in servizio 45 elementi tra sottufficiali e guardie, contro i 35 rilevati al momento della proposizione dell'interrogazione.

Un ulteriore potenziamento sarà possibile con l'immissione in servizio di nuove guardie, non appena espletate le procedure del concorso in atto, per il ripianamento degli organici previsto dalla legge 7 giugno 1990, n. 149.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali
DIANA

(3 dicembre 1993)

DIONISI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che, come tempestivamente denunciato dai parlamentari del Partito della

Rifondazione comunista, l'applicazione burocratica del decreto-legge governativo n. 288 del 1993 che elimina 56.000 classi, aumenta il numero degli studenti per ogni classe fino ad un minimo di 25, riduce 46.000 posti di lavoro negli organici della scuola, riduce 23.000 docenti titolari e 38.000 supplenti, chiude ed accorpa le scuole, riduce drasticamente i posti a concorso (10 per cento dell'eventuale fabbisogno), sposta gli insegnanti soprannumerari in altra materia o in altra città e regione, ha già provocato effetti devastanti sulla scuola, e particolarmente nei piccoli centri più periferici, come ad esempio i comuni di Cottanello, di Montebuono e di altri della provincia di Rieti, che sono stati costretti ad avviare la progressiva chiusura di molte scuole medie ed elementari;

considerato che il provveditorato agli studi di Rieti ha applicato il decreto governativo senza la necessaria intelligente flessibilità e senza tenere conto delle caratteristiche territoriali dei comuni interessati (alcuni interamente montani) nonché dei seguenti elementi:

la mancanza di collegamenti con i centri vicini sia per l'inadeguata rete viaria che per l'indisponibilità di scuolabus e l'inesistenza di servizi di trasporto pubblico;

i disagi psicofisici degli alunni costretti ad orari e percorsi stressanti;

le difficoltà economiche e organizzative delle famiglie costrette all'acquisto di diversi libri di testo;

la perdita di posti di lavoro che si accompagna al depauperamento culturale dei piccoli centri ed all'abbassamento qualitativo del processo di formazione,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per ripristinare le condizioni passate, ancorchè non soddisfacenti, e tuttavia migliori delle attuali, per arrestare le spinte in atto verso il degrado e l'abbandono dei piccoli centri e per garantire anche ai giovani delle località più periferiche il diritto all'istruzione riconosciuto dalla Costituzione.

(4-04394)

(5 ottobre 1993)

RISPOSTA. - In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si ritiene opportuno far presente che con il decreto interministeriale del 24 settembre 1993 diramato con circolare n. 295 del 7 ottobre 1993 sono state dettate ulteriori direttive in merito all'applicazione del decreto-legge n. 288, reiterato con decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 406.

È stato, in particolare, disposto che, nell'applicazione dei rapporti tendenziali tra alunni e classi, devono essere tenute in specifica considerazione le necessità e i disagi che possono determinarsi in relazione a esigenze locali, particolarmente nelle zone montane e nelle piccole isole.

Alla luce delle suddette disposizioni i provveditori agli studi hanno adottato tutti i provvedimenti ritenuti necessari per rimuovere le situazioni di maggiore disagio per la popolazione scolastica.

In particolare, per quanto concerne la situazione della provincia di Rieti il competente provveditore agli studi ha precisato che, accertata la sussistenza delle condizioni oggettive e, segnatamente, della posizione geografica delle località interessate, della realtà territoriale e delle difficoltà dei trasporti ha concesso 5 deroghe riguardanti sezioni di scuola materna nelle seguenti località:

Belmonte capoluogo;
Salisano capoluogo;
Borgorose - Corvaro;
Fiamignano - Peschiera;
San Giovanni Reatino.

Sono state, inoltre, istituite due nuove sezioni di scuola materna, l'una in località Monte Terminillo, della quale da tempo era diffusamente avvertita la necessità, e l'altra in San Giovanni Reatino.

Anche per quanto riguarda il settore della scuola elementare sono state concesse deroghe in quasi tutti i casi segnalati e motivatamente evidenziati dalle amministrazioni comunali e dai competenti direttori didattici.

Sono state mantenute in funzione, infine, con apposite deroghe, per il corrente anno scolastico le classi di scuola media, tutte sottodimensionate, delle seguenti località:

Castel Nuovo di Farfa - prima classe;
Cottanello - prima classe;
Montebuono - prima classe;
Mompeo - prima classe;
Leonessa - due prime classe

Il Ministro della pubblica istruzione
JERVOLINO RUSSO

(30 novembre 1993)

DUJANY. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che mercoledì 10 giugno 1992 alle ore 15 circa presso la stazione di Caluso (linea Torino-Chivasso-Aosta) è avvenuto uno scontro frontale fra treni su linea a binario unico, provocando 6 morti e 36 feriti;

che gli interventi di miglioramento ferroviario su tale linea (raddoppio, elettrificazione, smilitarizzazione), ripetutamente richiesti, non sono stati nè realizzati nè previsti;

che tale linea trasporta circa 5.000 passeggeri al giorno (pendolari, studenti, lavoratori) e serve zone di considerevole sviluppo turistico sia estivo che invernale,

l'interrogante chiede di sapere che cosa intenda fare il Ministro per rendere tale linea più sicura e funzionale alle esigenze della gente e se non intenda adoperarsi affinché sia fatta luce sulle cause e sulle responsabilità della sciagura.

(4-04675)

(26 ottobre 1993)

RISPOSTA. - Le Ferrovie dello Stato spa hanno fatto sapere che l'incidente verificatosi il 10 giugno 1992 nei pressi della stazione di

Caluso è stato determinato da errori umani, commessi durante un periodo di guasto delle attrezzature relative al distanziamento dei treni.

La commissione di inchiesta istituita dall'allora ente Ferrovie dello Stato ha accertato che era entrato in avaria, fra le stazioni di Strambino-Candia C.-Caluso, a causa di una forte perturbazione atmosferica, il sistema di distanziamento con blocco elettrico e che la circolazione dei treni veniva di conseguenza regolata con il sistema di distanziamento telefonico, basato su specifiche procedure regolamentari ed in grado di garantire la circolazione in sicurezza.

Il treno 10370, proveniente da Aosta, partiva dalla stazione di Candia C. alle ore 14,56 durante il guasto, con regolare dispaccio di via libera telefonica. Il funzionamento del blocco elettrico alle ore 15,01 veniva ripristinato. Tuttavia il dirigente movimento della stazione di Caluso disponeva l'itinerario di libero transito per il treno 2449 prima dell'arrivo in stazione del treno 10370, senza aver concluso le apposite procedure previste per i treni circolanti con la via libera telefonica al momento della riattivazione del blocco elettrico.

La linea Chivasso-Aosta è gestita dal Genio ferrovieri e i dirigenti movimento delle stazioni di Candia C. e Caluso, nonché il personale di macchina del treno 10370 appartengono al battaglione Genio di Torino, mentre il personale di macchina del treno 2449 è dipendente dal deposito locomotive di Torino.

Allo stato dei fatti le Ferrovie dello Stato escludono che tra le cause dell'incidente possa rilevarsi qualche motivo connesso alla gestione della linea da parte del Genio ferrovieri. Al riguardo la società Ferrovie dello Stato ha comunicato che nei giorni 11 e 13 febbraio 1992 la commissione di vigilanza del compartimento di Torino aveva effettuato alcune visite, le cui risultanze sull'organizzazione e sulla preparazione professionale del personale del Genio ferrovieri non hanno evidenziato in alcun modo disservizi nella circolazione.

L'idoneità del personale del Genio alle varie funzioni viene accertata, in base alla convenzione stipulata tra il Ministero della difesa e l'ex azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio di linee ferroviarie con militari del Genio ferrovieri, da una commissione formata da due funzionari delle Ferrovie dello Stato, dei quali uno assume le funzioni di presidente, e da un rappresentante del battaglione del Genio ferrovieri.

L'assegnazione, anche in via temporanea, alle varie funzioni per le quali l'ente Ferrovie dello Stato prescrive l'accertamento dell'idoneità non può aver luogo se non dopo il superamento con esito favorevole del prescritto esame di idoneità.

L'assegnazione definitiva a coprire un posto in pianta, per i profili professionali contemplati dalla convenzione di cui sopra, viene disposta, dopo il prescritto periodo d'istruzione e previo parere tecnico del capo reparto delle Ferrovie dello Stato, dal comando di battaglione.

Per quanto concerne le responsabilità dell'incidente in questione, da notizie da ultimo fornite dal Ministero della difesa risulta che i dirigenti movimento di Caluso e di Candia sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore per le indagini preliminari presso il tribunale di Ivrea, per i reati di lesioni personali colpose, omicidio colposo e disastro ferroviario.

Infine, con riferimento allo stato della linea Torino-Aosta, la società Ferrovie dello Stato ha comunicato che sulla base del piano integrativo di cui al decreto ministeriale n. 1881 del 1981 sono stati a suo tempo realizzati sulla linea stessa gli apparati centrali elettrici ad itinerari (ACEI) ed il blocco elettrico.

Per quanto riguarda, in particolare, possibili potenziamenti della linea Chivasso-Aosta, la società non prevede, al momento, di realizzare alcun intervento in quanto l'attuale linea a semplice binario, rispetto anche al tipo di tecnologie esistenti, risulta idonea a far fronte anche ad un ulteriore incremento di traffico.

Il Ministro dei trasporti
COSTA

(10 dicembre 1993)

FLORINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che su alcuni periodici nazionali e campani è da tempo che si leggono articoli contenenti episodi, fatti e circostanze riferiti alla gestione del Banco di Napoli improntata su sistemi e criteri non sempre ortodossi e opportuni, anche in considerazione della gravissima crisi economica, morale e sociale che attraversa il paese e delle ripercussioni che ricadono sui cittadini, letteralmente asfissati da tasse ed imposte di ogni tipo;

che, con la privatizzazione del Banco di Napoli in società per azioni e la nomina dell'ex direttore generale ad amministratore delegato, quest'ultimo sembra che stia governando con criteri clientelari, discrezionali e ambigui, poco concedendo alla trasparenza nella fase della conduzione e della gestione delle risorse,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risponda al vero che, dopo la trasformazione in società per azioni, il Banco di Napoli, che doveva incassare la prima rata di circa 250 miliardi per la ricapitalizzazione, nell'illusione di poter scritturare a patrimonio l'importo prima ancora di percepirlo, se lo fece anticipare dal Banco di Santo Spirito pagando interessi ad un determinato tasso. Fu lo stesso Banco di Napoli, però, a fornire al Banco di Santo Spirito i relativi fondi ad un tasso inferiore di un punto. La Banca d'Italia, com'era prevedibile e com'era stato prospettato da uno dei consiglieri, non autorizzò la patrimonializzazione dell'importo, per cui l'operazione si risolse in un consistente danno economico a tutto vantaggio del Banco di Santo Spirito. Avendo acquistato la tenuta di Chiusi, il Ventriglia ha fatto deliberare l'apertura di uno sportello in tale località, che non è mai rientrata tra le zone operative del Banco di Napoli, nè era assolutamente prevista nel piano di localizzazione dei nuovi sportelli;

se risponda al vero che il principe Mariano Windisch Graetz è stato più volte indicato dal Ventriglia come possibile componente del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli per avere egli sottoscritto azioni del Banco per una ventina di miliardi. Al suo gruppo, prima dell'aumento di capitale, il Banco concesse fidi per circa trenta

miliardi. Recentemente i fidi sono stati aumentati a 50 miliardi rinunciando peraltro alle fidejussioni del principe e dei fratelli;

se l'operazione, per gli scopi finanziari che si propone, abbia qualche punto di analogia con il fido di quaranta miliardi concesso al finanziere Gennari e finito a contenzioso con l'incriminazione del predetto per le vicende legate alla Banca dell'agricoltura;

se risponda al vero che il Banco di Napoli ha concesso affidamenti «sospetti» a lavoratori autonomi, professionisti, giornalisti ed anche ad alcuni magistrati, nonchè a parenti dell'attuale amministratore delegato, dottor Ventriglia, in cambio di garanzie irrisorie prestate dagli eventuali interessati;

in particolare, la natura delle operazioni, nonchè la forma tecnica delle stesse e se risulti veritiero che tra i beneficiari dell'affidamento figura anche una pratica a favore del giornalista del quotidiano «Il Mattino» di Napoli, dottor Giuseppe Calise, per un fido di lire 2.500 milioni, il quale avrebbe concesso a garanzia un appartamento di 10 vani posseduto in quel di Portici di sua proprietà e titoli comunque non sufficienti a rappresentare una valida copertura. Sarebbe che le operazioni fossero finalizzate da puri intendimenti speculativi, ossia per l'acquisto e successiva vendita di valuta estera speculando, così, sulla differenza del valore del cambio. Quanto sopra in contrapposizione al clima di massima «austerità» posto in essere dall'amministratore delegato del Banco di Napoli nei confronti dei dipendenti del Banco stesso, che risultano prestare lavoro al di fuori dell'orario contrattuale senza che lo stesso venga retribuito come lavoro straordinario;

se le sponsorizzazioni del Banco di Napoli a spettacoli vari (a dir vero poco culturali), nell'ordine di diversi miliardi l'anno, le ingentissime spese per il fitto di *suite* alberghiere, spese di trasporto per noleggio di aerei ed elicotteri per gli spostamenti dell'amministratore delegato del Banco, che ammontano anch'esse a diverse centinaia di milioni l'anno, nonchè per altri e numerosissimi *benefits* siano pagate, con le relative fatture, dal Banco di Napoli o personalmente dal Ventriglia, stanti numerosissimi spostamenti di natura privata e non di lavoro effettuati dall'amministratore delegato;

se il Governo ed i Ministri in indirizzo, ciascuno per la sfera di rispettiva competenza, non ritengano indifferibile sottrarre il quotidiano «Il Mattino» di Napoli, la Società editoriale meridionale (SEM), collegata alla società Affidavit facente capo al partito della Democrazia cristiana, al Banco di Napoli;

se il Ministro del lavoro non ritenga di dare urgenti disposizioni agli ispettorati provinciali e regionali del lavoro per controllare le agenzie del Banco di Napoli, dove i lavoratori sono costretti a prestare lavoro oltre l'orario contrattuale (16,30) senza che a loro venga riconosciuto il diritto al pagamento del lavoro straordinario;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di varare misure urgenti, in presenza di una congiuntura che impone provvedimenti equi e trasparenti, perchè anche gli amministratori di società private a controllo pubblico non possano travalicare per stipendi, indennità e *benefits* vari un certo importo, adeguandosi agli indirizzi di politica economica del Governo, altrimenti ancora una volta sarebbero

i cittadini e i soggetti più deboli ad accollarsi i sacrifici necessari, come già si verifica da sempre.

(4-02121)

(20 gennaio 1993)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente vari aspetti della gestione del Banco di Napoli.

In particolare, per quanto concerne le partecipazioni bancarie in società editoriali, si richiamano le disposizioni delle autorità creditizie che, nell'ambito del generale divieto all'acquisizione da parte delle aziende di credito di partecipazioni della specie, consentirono il mantenimento di quelle assunte anteriormente alla data del 27 novembre 1970, e quindi della proprietà delle testate dei giornali e degli impianti, a condizione che la gestione fosse trasferita ad apposite società, mediante contratti pluriennali di affitto. In tale ambito, si inquadravano «SEM» e «Mediterranea», rispettivamente proprietarie delle testate giornalistiche «Il Mattino» e la «Gazzetta del Mezzogiorno», la cui gestione è affidata alle società Edime ed Edisud.

Peraltro, a seguito del processo di trasformazione ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218, approvato con decreto del 25 giugno 1991, l'istituto di credito di diritto pubblico Banco di Napoli ha conferito l'azienda bancaria alla società per azioni Banco di Napoli ed ha trattenuto le partecipazioni editoriali nel patrimonio della «fondazione originaria», in linea con gli indirizzi di carattere generale delineati in materia di partecipazioni bancarie.

Per quanto riguarda gli affidamenti al gruppo di Mariano Windish Graetz e al dottor Giuseppe Calise il Banco di Napoli, interessato dalla Banca d'Italia, ha comunicato che le citate operazioni sono state effettuate nell'ambito dei poteri attribuiti agli organi del Banco stesso: consiglio di amministrazione, i cui membri sono nominati dall'assemblea dei soci, e amministratore delegato.

Relativamente all'anticipo della rata di ricapitalizzazione 1992 prevista dalla legge n. 218 del 1990, si precisa che essa, così come indicato nel bilancio al 31 dicembre 1991, è stata computata nel patrimonio del Banco ed estinta il 16 gennaio 1992.

Con riferimento, infine, all'apertura da parte della citata azienda di credito di uno sportello bancario in località Chiusi, si fa presente che dalle evidenze disponibili presso l'organo di vigilanza risulta che il Banco di Napoli dispone di uno sportello presso un centro commerciale in località Querce al Pino (comune di Chiusi) dal 7 dicembre 1992.

Il Ministro del tesoro
BARUCCI

(2 dicembre 1993)

GIANOTTI. - Al Ministro della difesa. - Premesso che il 5 giugno 1993 venne chiuso e spostato a Torino l'ufficio forza in congedo del distretto militare di Vercelli e che, conseguentemente, dal 1994 la

classe di leva del 1975 prenderà il numero di matricola di Torino (con documentazione a Torino), l'interrogante chiede di sapere:

se il distretto di Vercelli sia compreso tra quelli che il Ministero della difesa intende sopprimere;

se siano stati presi in considerazione i problemi dei lavoratori che operano nelle strutture e gli eventuali disagi per l'utenza che tale chiusura comporta.

(4-03725)

(7 luglio 1993)

RISPOSTA. - Il distretto militare di Vercelli, nel quadro del riordinamento del settore leva, reclutamento e mobilitazione, non svolge più funzioni di reclutamento ed espleta solo attività certificativa ed informativa a favore dei cittadini.

Al momento, non esiste alcun provvedimento che ne preveda la soppressione.

Il Ministro della difesa

FABBRI

(6 dicembre 1993)

GIBERTONI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che nelle regioni Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna la stagione secca del marzo 1993 ha bloccato la germinazione del seme di bietola seminato;

che una breve pioggia ne ha mosso la germinazione;

che il freddo tardivo ha gelato dal 30 al 90 per cento del seme tanto da rendere necessaria la risemina nelle regioni indicate;

che, dovendo procedere alla risemina in tempi strettissimi, l'agricoltore ha reperito il seme, anche al di fuori delle associazioni che di fatto detengono il monopolio acquistandolo presso operatori privati;

che le aziende agricole hanno dovuto sostenere un doppio e pesante costo per una seconda risemina, da quantificare in un importo da lire 500.000 a lire 600.000 per ettaro, dovuto a seme, disinfettante, risemina e rilavorazione parziale del terreno e nuovo impiego di diserbante, tutto questo con grave pregiudizio per gli scarsi margini di guadagno dei nostri operatori agricoli già peraltro penalizzati,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno che vengano riconosciuti gli estremi dello *status* di calamità naturale e quindi si proceda in tempi brevi al risarcimento.

(4-02975)

(8 aprile 1993)

RISPOSTA. - Si premette che i danni lamentati dall'onorevole interrogante sono dovuti alla tardiva germinazione dei semi di bietola per la stagione secca ed alle successive gelate che hanno compromesso totalmente la produzione, tanto da rendere necessaria la risemina.

È da tener presente, peraltro, che i costi di risemina, anche se elevati, non hanno certamente inciso sulla produzione lorda vendibile nella misura del 35 per cento o superiore, così come richiesto dalla legge n. 185 del 1992 ai fini dell'attivazione degli interventi del Fondo di solidarietà nazionale.

Si informa, infine, che le regioni interessate non hanno comunque, a tutt'oggi, presentato alcuna richiesta di intervento a carico del suddetto Fondo.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali
DIANA

(3 dicembre 1993)

GUERRITORE. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Considerata l'importanza della costiera amalfitana che ogni anno richiama ingenti flussi turistici da ogni parte del mondo;

rilevato che in tale territorio non esiste alcun museo che raccolga l'ingente patrimonio artistico ed archeologico della zona, che invece è disperso in vari siti, senza essere nè valorizzato, nè aperto alla fruizione del pubblico;

valutato:

che insigni monumenti, quale il convento di Santa Maria Olearia, che insiste nel territorio del comune di Maiori, sono chiusi al pubblico e versano in uno stato di completo abbandono;

che nel castello denominato «castello Mezzacapo», sito a picco sul mare nel comune di Minori, i lavori di ristrutturazione iniziati dai proprietari sono stati sospesi da qualche anno ed il cantiere è stato posto sotto sequestro;

rilevato altresì che sotto tale castello esiste un vasto complesso di grotte, di antichissime origini, ed un piccolo lago di acqua dolce, di particolare bellezza e di rilevante richiamo turistico, attualmente deposito di barche e posteggio di macchine;

sottolineato che l'antica villa romana sita sempre a Minori, normalmente utilizzata per importanti spettacoli all'aperto, da anni non riceve un'adeguata manutenzione,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza di quanto evidenziato;

nel caso affermativo, quali provvedimenti si intenda adottare a tutela del convento di Santa Maria Olearia, del «castello Mezzacapo» e della sottostante grotta, tutti di proprietà privata, per una fruizione culturale e turistica di tale patrimonio;

se si intenda valutare anche la possibilità di acquisirlo al patrimonio pubblico; in tal caso si potrebbe realizzare nel «castello Mezzacapo» una struttura museale della costiera amalfitana, a degna ed adeguata risposta alle sempre più pressanti richieste di strutture culturali e museali su tale splendido ed ineguagliabile angolo di Italia.

(4-03657)

(1° luglio 1993)

RISPOSTA. - La villa romana di Minori riceve annualmente una insufficiente manutenzione perchè molto esigue rispetto alle esigenze sono le risorse che ad essa è possibile assegnare nell'ambito della programmazione ordinaria sui fondi di bilancio di questo Ministero.

Con i fondi della legge n. 449 del 1986 si stanno realizzando l'ampliamento dell'Antiquarium e la sistemazione degli indispensabili servizi di supporto.

Contemporaneamente non è stato possibile inserire il monumento in diversi programmi da attuarsi con fondi erogati in base a leggi speciali poichè per l'immobile è ancora in corso la pratica di esproprio.

Per quanto riguarda il convento di Santa Maria Olearia la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Salerno ha realizzato negli anni passati lavori volti al restauro delle strutture murarie e degli apparati decorativi; è tuttora in corso un lotto di lavori per il completamento degli stessi, in modo da permettere una fruizione pubblica di detto complesso.

La predetta soprintendenza ha espresso, altresì, parere favorevole ai lavori di restauro del «Castello Mezzacapo»; allo stato attuale tali lavori risultano sospesi. La soprintendenza valuterà la possibilità di acquisire al patrimonio pubblico l'immobile in questione, compatibilmente con la disponibilità di fondi.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
RONCHEY

(7 dicembre 1993)

LORETO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che nella città di Taranto e nell'intera area ionica la grave crisi che sta colpendo il nostro paese sta assumendo connotati drammatici, per la perdita progressiva di posti di lavoro e per il fallimento delle programmate iniziative di reindustrializzazione;

che il clima di progressivo smantellamento dell'apparato produttivo locale è avvertito anche attraverso altri sintomi quali la recente chiusura del porto al traffico del pesce congelato e le difficoltà per la riapertura dell'aeroporto di Grottaglie al traffico dei passeggeri;

che questa situazione di progressivo isolamento si sta manifestando anche attraverso la preannunciata soppressione dell'unico collegamento veloce fra Taranto e Roma, che ora viene effettuato dai treni nn. 557 e 558, il primo in arrivo a Taranto alle ore 13,54, il secondo in partenza da Taranto alle 16,17;

che tale disegno di ridimensionamento da parte delle Ferrovie dello Stato del trasporto ferroviario, nell'area ionica, mortifica una città, una provincia e l'utenza ferroviaria ed agevola obiettivamente la concorrenza della concessionaria delle autolinee stradali;

che tali episodi appaiono in stridente contrasto con quanto le forze sociali, economiche, politiche e gli enti locali stanno cercando di costruire con la Presidenza del Consiglio, per creare nuovi sbocchi alla crisi che sta soffocando l'economia tarantina,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di intervenire con l'urgenza richiesta dalla gravità del caso per invitare le Ferrovie dello Stato a recedere dal proposito di sopprimere gli unici «rapidi» che collegano direttamente Taranto a Roma, prima che venga stampato il nuovo orario ferroviario che entrerà in vigore dal 23 maggio 1993.

(4-02388)

(16 febbraio 1993)

RISPOSTA. - Le Ferrovie dello Stato spa hanno comunicato che il collegamento diretto diurno Taranto-Roma (via Bari-Foggia-Caserta) e viceversa, che veniva assicurato dai treni *intercity* «Mercadante» 557 e 558, è stato soppresso dal 23 maggio 1993.

Tale decisione è scaturita in seguito all'analisi delle frequentazioni che ha evidenziato nella tratta fra Bari e Taranto una utilizzazione scarsissima. Il numero dei viaggiatori raggiunge una punta massima di 65 unità per il senso Bari-Taranto e di 60 unità nel senso inverso con una media giornaliera, per l'intero arco dell'orario, di 47 viaggiatori.

Viene fatto rilevare, poi, che il numero dei viaggiatori che mediamente utilizzano il collegamento per l'intero percorso (Roma-Taranto e viceversa) è di 15 unità (pari al 30 per cento della frequentazione media della tratta Bari-Taranto). Tale dato evidenzia una utilizzazione parziale della relazione, in gran parte fra Taranto e Bari.

Le Ferrovie dello Stato hanno, comunque, allo studio relazioni dirette veloci, che collegheranno, con notevoli minori tempi di percorrenza, Taranto-Potenza a Napoli e Roma, da attivarsi al momento della prossima riapertura della linea Potenza-Battipaglia (prevista nel corso dell'orario invernale 1993-1994), che verrà restituita all'esercizio ammodernata ed elettrificata; i relativi orari saranno resi noti non appena verrà confermata la data di riattivazione.

Nel frattempo la clientela tarantina può, peraltro, continuare a collegarsi con la capitale utilizzando treni in coincidenza da e per la stazione di Bari.

La soppressione della relazione di cui trattasi ha permesso di soddisfare una pressante richiesta di anticipo della partenza per il collegamento *intercity* Bari-Taranto-Reggio Calabria-Villa San Giovanni (treno 785 ex 691) sulla traccia del soppresso 557, in modo tale da consentire, secondo il nuovo orario invernale 1993-1994, un arrivo a Reggio Calabria in ore più consone alle esigenze della clientela (ore 20,13) ed un arrivo a Villa San Giovanni (ore 20,30) che permette ulteriori possibilità di utilizzazione dei traghetti per la Sicilia.

Il Ministro dei trasporti
COSTA

(13 dicembre 1993)

MAGLIOCCHETTI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso: che nel progetto «Nuovo modello difesa 2000» predisposto dal Ministero della difesa è prevista la chiusura dello stabilimento militare "Propellenti" di Fontana Liri (Frosinone);

che il suddetto stabilimento opera da più di un secolo nel campo della produzione di polveri da lancio per armi da fuoco portatili individuali e di squadra ed artiglierie, specializzandosi prima nei prodotti laminati ed estrusi, poi, da circa due anni, in quelli sferici;

che tale attività si esplica in un complesso di impianti e strutture che occupano un'area di circa 60 ettari ed impiegano una forza lavoro di circa 500 dipendenti civili del Ministero della difesa, di cui l'85 per cento operai;

che l'impianto per la produzione di polvere sferica, installato nel 1991, è di modernissima concezione, è l'unico in Italia e rappresenta la più avanzata realizzazione del settore in campo europeo;

che l'impianto per la produzione di nitroglicerina, installato negli anni '70, ma continuamente ammodernato ed adeguato a norma, si basa su un metodo di lavorazione che è tuttora il più moderno e funzionale;

che l'impianto per la produzione di nitrocellulosa, risalente agli anni '60 e ridimensionato rispetto alle originarie prospettive di lavoro, costituisce un complesso efficiente, anche se sensibilmente migliorabile con alcune trasformazioni di facile realizzazione;

che la centrale idroelettrica, completamente riammodernata nel periodo 1987-92, produce su tre gruppi indipendenti (e quindi con una notevole flessibilità) circa 26 milioni di chilowatt all'ora annui;

che la linea di allestimento cariche di lancio, recentemente ammodernata e sistemata in locali più razionali, consente l'allestimento o il ripristino di circa 20.000 cariche di lancio per artiglierie all'anno;

che i laboratori chimici e balistici, recentemente ammodernati, comprendono un complesso unico in Italia con una linea di tiro per artiglierie fino al calibro 155 millimetri, una linea di tiro per armi portatili, strutture modernissime per analisi chimiche sui propellenti e prove di balistica interna;

che alle attività di produzione industriale summenzionate si ricomprendono anche le seguenti strutture che rendono lo stabilimento autosufficiente:

a) impianto di captazione, sollevamento e distribuzione d'acqua;

b) impianto per la produzione di vapore, recentemente ripristinato con il montaggio di una seconda caldaia;

c) impianto per la produzione di aria compressa;

d) officine meccaniche per la fucinatura, allestimento, rifinitura di complessi o parte di essi;

e) laboratori di falegnameria e di lavorazione dell'alluminio anodizzato;

f) tipografia di nuova concezione (1990);

g) infermeria con annesso gabinetto di analisi;

che attualmente la produzione nazionale dell'industria privata nel campo dei propellenti è stata praticamente annullata con la chiusura o la cessione a ditte straniere, la cui politica è quella di procedere allo smantellamento degli impianti della BPD e Sipe Nobel di Colferro (Roma), Orbetello (Grosseto) e Spilamberto (Modena), per cui nel nostro paese verrebbe a cessare la produzione di nitroglicerina, di

nitrocellulosa militare e di propellenti, con un conseguente vuoto in un settore strategico,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, nel contesto del progetto «Nuovo modello difesa 2000», per riassegnare il giusto ruolo produttivo allo stabilimento militare «Propellenti» di Fontana Liri e per inserirlo tra gli stabilimenti del munizionamento terrestre, al fine di assicurare al nostro apparato difensivo la piena autonomia produttiva, svincolandolo da palesi dipendenze straniere di approvvigionamento.

(4-03509)

(17 giugno 1993)

RISPOSTA. - Lo stabilimento militare di Fontana Liri (Frosinone) rientra tra i cinque originariamente destinati ad essere accorpate nell'area di Baiano di Spoleto, nel contesto della ristrutturazione prevista dal modello di difesa 1993.

Lo stabilimento medesimo è l'unico produttore nazionale di polvere sferica (utilizzata nel caricamento delle cartucce) ed è dotato di un impianto di recente realizzazione, all'avanguardia in Europa. È stata, pertanto, ravvisata la necessità di conservare la produzione della polvere suddetta; sia per le esigenze primarie della difesa, sia per la commercializzazione di una aliquota della produzione stessa, di interesse per le imprese del settore.

In tale quadro è emersa la necessità di un approfondimento in merito all'opportunità di mantenere in vita l'infrastruttura valorizzando le capacità produttive, anche in linea con le esigenze connesse al modello di difesa 1993.

La questione è tuttora all'esame.

Il Ministro della difesa

FABBRI

(3 dicembre 1993)

MANCUSO. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che in questi giorni il gruppo Ligresti ha comunicato alla stampa di avere rilasciato la gestione degli storici alberghi Grand Hotel des Palmes e Grand Hotel Villa Igiea di Palermo di proprietà del Banco di Sicilia;

che è in atto lo stato di agitazione delle 450 unità di personale di detti alberghi;

che ad oggi da parte del Banco di Sicilia non sono state ancora assunte chiare determinazioni in ordine all'affidamento della loro gestione allo stesso gruppo Ligresti o ad altri che ne abbiano fatto richiesta,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministero del tesoro - quale azionista del Banco di Sicilia - ritenga di intervenire direttamente nella vicenda al fine di salvaguardare due dei maggiori esempi dell'arte e della cultura siciliana, evitando altresì che vengano posti a rischio 450

posti di lavoro in un momento di grande recessione per l'intero paese e soprattutto per il Mezzogiorno.

(4-03688)

(2 luglio 1993)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la questione del futuro assetto proprietario dei due alberghi «Grand Hotel des Palmes» e «Grand Hotel Villa Igiea» di Palermo, di proprietà del Banco di Sicilia.

Al riguardo, sentito anche il Banco di Sicilia, si comunica quanto segue.

Nel 1980, in forza di appositi contratti d'affitto d'azienda, furono affidati in gestione sino al 31 dicembre 1989 all'Atahotels spa quattro dei cinque alberghi di proprietà delle società SGAS spa ed ITAC spa (controllate dal Banco) e precisamente: il «Grand Hotel Villa Igiea» di Palermo, il «Grand Hotel des Palmes» di Palermo, il «San Domenico Palace Hotel» di Taormina (di proprietà della SGAS) ed il «Grand Hotel Excelsior» di Catania (di proprietà dell'ITAC).

A seguito di diverse inadempienze contrattuali del gestore, si è instaurato tra le parti un contenzioso nell'ambito del quale le società proprietarie hanno comunicato la disdetta dei contratti per fine locazione. L'Atahotels, tuttavia, ha proseguito di fatto nella gestione degli alberghi fino alla data del 28 giugno del corrente anno, allorchè ha comunicato all'ente proprietario l'intendimento di riconsegnare due dei quattro alberghi e, precisamente, il «Grand Hotel Villa Igiea» ed il «Grand Hotel des Palmes» di Palermo.

La consegna è in effetti avvenuta il successivo 24 luglio dopo il necessario inventario dei beni e la valutazione sullo stato di conservazione degli immobili.

Da tale data, la SGAS, società proprietaria, ha quindi iniziato a gestire direttamente i due alberghi, mantenendo integralmente i livelli occupazionali, che prevedono nel complesso 125 unità lavorative.

Va, infine, segnalato che la Banca d'Italia ha più volte invitato il Banco di Sicilia a dismettere le partecipazioni detenute nelle suindicate società alberghiere, rientrando queste ultime nella categoria delle partecipazioni non detenibili.

Il Ministro del tesoro
BARUCCI

(1° dicembre 1993)

MEDURI. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* - Premesso che sul territorio del comune di Reggio Calabria e dei comuni vicini le «truppe occupanti» del Corpo forestale dello Stato - in particolare nel territorio del comune di Scilla - hanno compiuto una serie di abusi nei confronti di cittadini integerrimi, si chiede di sapere:

se, nel nome del falco pecchiaiolo, gli agenti del Corpo forestale dello Stato in azione antibraconaggio siano stati investiti di poteri speciali in deroga al codice di procedura penale e alle primarie

garanzie costituzionali di rispetto dei diritti del cittadino; tanto si chiede in virtù di quanto avvenuto dagli inizi di maggio 1993 sul territorio reggino ad opera delle forze del Corpo forestale dello Stato nei confronti di tanti cittadini che, trovati intenti a osservare col binocolo il volo dei migratori, sono stati sottoposti a perquisizione personale o costretti a rientrare nelle proprie abitazioni per una verifica delle armi possedute. Ancor più di recente agenti del Corpo forestale dello Stato, introducendosi a forza in zone recintate e senza che ricorressero casi eccezionali di necessità ed urgenza, hanno proceduto a perquisizione personale, dei mezzi di trasporto, delle stesse abitazioni, intimidendone gli occupanti e procedendo anche ad apporre sigilli dentro le medesime abitazioni senza alcun fondato motivo;

se non si ritenga che tutti questi fatti, tipici delle operazioni di polizia e in presenza di specifici presupposti, oltre che esorbitare dalla sfera di competenza di istituto non si traducano in una generalizzata e palese violazione del diritto alla riservatezza e della dignità del privato cittadino e non esigano adeguate risposte e chiarimenti da parte dei responsabili preposti al comando delle operazioni cosiddette «antibracconaggio» che, in effetti, così compiute appaiono piuttosto come prevaricanti e piratesche operazioni di violenza legalizzata.

(4-03326)

(27 maggio 1993)

RISPOSTA. - Non risulta a questo Ministero che siano stati perpetrati abusi nei confronti di cittadini nel corso di operazioni antibracconaggio. La perquisizione personale, nonché il controllo domiciliare delle armi possedute da persone munite di porto d'arma da fuoco ma sorprese in atteggiamento sospetto, rientrano infatti nelle normali procedure di polizia in funzione della prevenzione e repressione dei reati attinenti il bracconaggio e la disciplina sulle armi, ai sensi del codice di procedura penale.

Ciò è a maggior ragione giustificato nel caso dello Stretto di Messina, dove da anni viene praticata a livello massivo la caccia abusiva ai migratori, in massima parte appartenenti a specie particolarmente protette.

Nel corso di varie operazioni di polizia giudiziaria sono stati contestati numerosi reati ai sensi delle leggi n. 157 del 1992 e n. 110 del 1975, principalmente per detenzione di esemplari imbalsamati appartenenti a specie protette o per detenzione illegale di armi da fuoco.

L'attività in questione rientra pienamente nella sfera di competenza di istituto del Corpo forestale dello Stato, che è - ai sensi e per gli effetti della legge n. 121 del 1981 - forza di polizia.

Si sottolinea, infine, per quanto concerne gli atti di violenza, che vittime di tali atti sono stati proprio gli uomini del Corpo forestale, spesso fatti oggetto di colpi d'arma da fuoco, fortunatamente quest'anno non andati a segno.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali

DIANA

(3 dicembre 1993)

MEDURI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che le Ferrovie dello Stato, dal 1° ottobre 1993, hanno soppresso il servizio di traghettamento tra Reggio Calabria e Messina;

che nessun servizio sostitutivo è stato istituito per venire incontro all'utenza costituita soprattutto da lavoratori e da studenti che usano la nave traghetto per recarsi all'Università degli studi di Messina;

che il provvedimento di soppressione giunge dopo che sono state costruite, con grande impiego di capitali, le bretelle tra Reggio lido ed il porto;

che il provvedimento adottato dalle Ferrovie dello Stato è l'ennesimo atto di vera e propria pirateria che le Ferrovie dello Stato spa compiono a danno della Calabria ed in particolare di Reggio e ciò ha prodotto vivo malcontento ed allarme ed una esacerbazione degli animi che potrebbe anche sfociare in turbativa dell'ordine pubblico,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga di intervenire con sollecitudine e decisione e, forte dell'autorità che nasce dal suo ruolo, se non intenda indurre le Ferrovie dello Stato spa a ripristinare il servizio di traghettamento tra Reggio e Messina, importantissimo per la città di Reggio ed in particolare per l'utenza delle categorie più deboli di cittadini.

(4-04479)

(7 ottobre 1993)

RISPOSTA. - Le Ferrovie dello Stato comunicano che fino al 4 luglio 1993 il servizio di traghettamento tra Reggio Calabria e Messina è stato effettuato dalle due navi traghetto Edra e Mongibello.

A causa dell'inagibilità della nave traghetto Mongibello, per i notevoli danni subiti a seguito di una collisione con una nave italiana nello Stretto di Messina, avvenuta nel mese di luglio, il servizio, dal momento della collisione a tutt'oggi, è stato svolto unicamente dalla nave traghetto Edra.

Allo scopo di migliorare qualitativamente il collegamento tra Reggio Calabria e Messina e come previsto nel programma 1993-94, le Ferrovie dello Stato inseriranno a breve termine dei mezzi veloci sulla suddetta rotta.

Le Ferrovie dello Stato assicurano che nel frattempo il servizio di traghettamento continuerà ad essere svolto, sia pure in forma ridotta, dalla nave traghetto Edra.

Il Ministro dei trasporti
COSTA

(13 dicembre 1993)

NERLI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Visto:

che il nuovo orario estivo messo in atto dalle Ferrovie dello Stato spa sopprime, senza nessun criterio razionale e funzionale, molte linee della tratta Siena-Chiusi-Roma, della Siena-Grosseto e della Siena-Empoli-Firenze;

che ciò crea disagio ai cittadini, ai lavoratori, agli studenti e alle attività economiche della città e della provincia di Siena e non prefigura nessuna integrazione logica tra i diversi sistemi di trasporto;

che risulta risibile l'intenzione di «risparmiare» risorse,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di intervenire con urgenza al fine di rimuovere tali assurde ed immotivate scelte compiute dalle Ferrovie dello Stato spa.

(4-03289)

(26 maggio 1993)

RISPOSTA. - Le Ferrovie dello Stato informano che la programmazione dei servizi ferroviari persegue una linea di razionalizzazione tesa a conciliare le esigenze di economicità con quelle di una maggiore aderenza dell'offerta ferroviaria alle caratteristiche della domanda e quindi anche ai flussi di frequentazione.

In coerenza con questo indirizzo, la società Ferrovie dello Stato comunica che le limitate soppressioni di servizi introdotte con l'orario estivo nel bacino senese hanno riguardato dei treni la cui frequentazione era costantemente limitata a poche unità. Non si è trattato quindi di soppressione di linee bensì di soppressione di alcuni treni ed in particolare:

treno 6861 Siena-Grosseto: massima frequentazione 10 persone;

treno 6902 Chiusi-Siena: massima frequentazione 50 persone (esiste un altro treno dopo 30 minuti);

treno 6894 Monte Antico-Asciano: massima frequentazione 10 persone;

treno 6883 Asciano-Grosseto: massima frequentazione 20 persone;

treno 6859 Empoli-Siena: massima frequentazione 30 persone;

treno 11780 Siena-Firenze: massima frequentazione 50 persone.

Le Ferrovie dello Stato fanno presente che l'esigenza di assicurare l'offerta di trasporto anche a fronte di flussi esigui e discontinui di mobilità non può gravare sulla modalità ferroviaria ma esige il riordino ed il coordinamento dei servizi di trasporto pubblico su strada: su questo problema è stato aperto un confronto con le regioni con la piena disponibilità delle Ferrovie dello Stato spa per la ricerca di una soluzione idonea.

Il Ministro dei trasporti
COSTA

(13 dicembre 1993)

NOCCHI, ALBERICI, PAGANO, BUCCIARELLI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che nell'ultimo concorso ordinario per titoli ed esami, bandito nel 1990 per gli insegnanti delle scuole medie superiori, le commissioni giudicatrici di alcune materie di insegnamento hanno terminato le

operazioni concorsuali in tempo utile al conferimento delle nomine in ruolo a partire dall'anno scolastico 1992-93, mentre altre commissioni hanno ultimato i lavori con notevole ritardo e comunque oltre il 31 agosto 1993 determinando un rinvio delle relative nomine;

che successive disposizioni ministeriali prevedevano l'accantonamento dei suddetti posti al fine di consentire le nomine ai vincitori di concorso;

che anche dopo l'approvazione della legge 19 luglio 1993, n. 243, di conversione del decreto-legge n. 155 del 22 maggio 1993, veniva confermato, con circolare ministeriale n. 186/93, che i suddetti accantonamenti venivano confermati ai fini delle nomine dei vincitori di concorso;

che con le disposizioni successive all'entrata in vigore del decreto-legge n. 288 del 9 agosto 1993 si impediscono di fatto le nuove nomine in ruolo sui posti accantonati per i concorsi negli anni 1989-90, 1990-91, 1991-92,

si chiede di sapere quale iniziativa si intenda assumere per sanare una così evidente discriminazione in base alla quale due diverse categorie di vincitori dello stesso tipo di concorso vengono trattate in maniera opposta rispetto alla nomina in ruolo per cause del tutto indipendenti dalla loro volontà.

(4-04308)

(22 settembre 1993)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, volta a segnalare lo stato di disagio in cui sono venuti a trovarsi quei docenti, vincitori dell'ultimo concorso ordinario per titoli ed esami, ai quali non è stato possibile conferire la nomina con effetto dall'anno scolastico 1992-1993, in quanto le competenti commissioni esaminatrici hanno ultimato le varie operazioni concorsuali successivamente alla data del 31 agosto 1992.

Si fa presente, al riguardo, che alla questione è stata ultimamente data soluzione, come sarà certamente noto agli onorevoli interroganti, nel contesto del disegno di legge di accompagnamento della manovra finanziaria, già approvato dal Senato.

Infatti, a seguito di un emendamento accolto dal Governo, l'articolo 9 del citato provvedimento ha previsto che «le graduatorie dei concorsi per titoli ed esami del personale docente, approvate in data successiva al 31 agosto 1992, conservano validità anche per gli anni scolastici successivi al 1994-1995 ai fini del conferimento di nomine in ruolo in un numero corrispondente a quello delle cattedre e dei posti che risultavano accantonati a tal fine al 1° settembre 1992 e che, per effetto della riduzione degli organici, nonchè per l'applicazione dell'articolo 4, comma 1, della legge 23 dicembre 1992, n. 498, non sono stati conferiti per le nomine nell'anno scolastico 1993-1994 e non potranno essere conferiti per le nomine nell'anno scolastico 1994-1995».

Per quanto concerne, comunque, quelle situazioni in cui i posti come sopra accantonati siano stati utilizzati, dopo le operazioni di trasferimento, per riassorbire, nell'ambito della provincia, le posizioni di docenti in soprannumero rispetto alla scuola di titolarità, si aggiunge

che specifiche istruzioni sono state fornite da questo Ministero ai fornitori agli studi con la comunicazione di servizio n. 21442 dell'8 settembre 1993 e con la circolare n. 280 del 22 settembre 1993.

Con tali istruzioni è stato chiarito che tutte le disponibilità di posti sopravvenute entro il 1° settembre 1993, e non comunicate in tempo utile al sistema informativo di questa amministrazione, vanno destinate a ripristinare i suindicati accantonamenti.

Il Ministro della pubblica istruzione
JERVOLINO RUSSO

(30 novembre 1993)

PELELLA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che nella seduta del consiglio di amministrazione della Difesa, che ha avuto luogo il 24 maggio 1993, è stato ascoltato l'ex impiegato di quinto livello Vincenzo Borgia, ai sensi dell'articolo 129 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 10 gennaio 1957, per effetto dell'annullamento da parte del Capo dello Stato del decreto ministeriale emesso dal Ministero della difesa il 20 ottobre 1987 di dispensa dal servizio per infermità per causa di servizio;

che l'interessato, nella seduta del consiglio, consegnò a tutti i membri del consiglio stesso un promemoria nel quale evidenziava lo svolgersi dei fatti,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda promuovere una rigorosa indagine per accertare:

per quale motivo non sia stata inviata ancora copia del verbale redatto e chiuso il 24 maggio 1993 dal consiglio di amministrazione della Difesa, richiesta dal Borgia con raccomandata pervenuta al consiglio stesso il 1° giugno 1993 e sollecitata con telegramma il 12 maggio 1993;

eventuali violazioni ed omissioni della legge n. 241 del 1990 e di quanto disposto dall'articolo 16 della legge n. 86 del 20 aprile 1990;

perchè il consiglio di amministrazione della Difesa non abbia disposto (benchè richiesto), all'atto della convocazione, che all'interessato venisse rilasciato, da parte del distretto militare di Napoli, regolare foglio di viaggio, risultando la convocazione «un atto dovuto»;

perchè, infine, il Borgia, nonostante sia stato dichiarato «idoneo» dalla commissione medica ospedaliera di Napoli con p.v.n. 9/416 del 21 marzo 1988, non sia stato riassunto in servizio, mentre per identica situazione, nel 1980, per altro ex dipendente, fu adottato un provvedimento diametralmente opposto (circostanza evidenziata al consiglio di amministrazione della Difesa nel precitato promemoria), con palese disparità di trattamento ravvisabile nell'operato del consiglio stesso;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire con urgenza presso detto consiglio, al fine di sollecitare l'emissione di un

provvedimento che, scevro da motivazioni infondate e pretestuose, renda giustizia al signor Vincenzo Borgia.

(4-03698)

(5 luglio 1993)

RISPOSTA. - L'ex coadiutore principale Vincenzo Borgia, al termine del periodo massimo di aspettativa (diciotto mesi), venne giudicato dalla competente commissione medica ospedaliera permanentemente inidoneo a qualsiasi attività lavorativa e pertanto, avendo egli accettato tale giudizio, fu dispensato dal servizio con decreto ministeriale 20 ottobre 1987, previo parere favorevole del consiglio di amministrazione.

Successivamente l'amministrazione della Difesa rispose negativamente ad una istanza con la quale il signor Borgia aveva chiesto la riammissione in servizio. Fu ritenuto più opportuno infatti coprire le vacanze disponibili mediante assunzioni di giovani e con le normali procedure concorsuali, anzichè attribuire un posto a persona di circa 63 anni, per di più dispensata per infermità.

In sede di ricorso straordinario al Capo dello Stato, proposto da Borgia avverso il suddetto decreto di dispensa, il Consiglio di Stato ha espresso l'avviso che le censure mosse dall'interessato «non incidono ai fini del giudizio di non idoneità cui si fonda legittimamente il provvedimento impugnato».

Il ricorso è stato accolto, infatti, soltanto in relazione alla mancata audizione, peraltro non imputabile all'amministrazione della Difesa, dell'interessato da parte del consiglio di amministrazione.

In ottemperanza all'esito negativo del ricorso al Capo dello Stato, il consiglio di amministrazione, dopo aver convocato inutilmente una prima volta il Borgia, lo ha ascoltato nella seduta del 24 maggio 1993 e, valutate le ragioni esposte in un promemoria, ha ritenuto di confermare il parere favorevole alla dispensa per infermità.

All'interessato, pertanto, è già stato notificato, in data 15 luglio 1993, il decreto confermativo della dispensa.

Si precisa comunque che del tutto diversa da quella del Borgia era stata, in precedenza, la posizione di altro impiegato (dal Borgia stesso citato) che non venne dispensato dal servizio perchè, nel corso del procedimento di dispensa, fu riconosciuto fisicamente idoneo in sede di visita superiore.

Il Ministro della difesa
FABRI

(6 dicembre 1993)

PIERANI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che, in risposta all'interrogazione 4-13366 presentata il 4 maggio 1989 dal deputato Ronchi, in data 14 maggio 1991 codesto Ministero affermava che «gli elenchi degli enti convenzionati con il Ministero della difesa per l'impiego degli obiettori di coscienza sono in corso di

diramazione ai distretti militari presso i quali i giovani interessati potranno rivolgersi per consultazione o ogni utile informazione»;

che le modalità di tenuta e di esposizione al pubblico di tali elenchi da parte di vari distretti militari non sono ancora tali da costituire valido supporto informativo per quei cittadini che, semplicemente, intenderebbero fruire di una legge della Repubblica. Infatti:

a) gli elenchi contengono solo la denominazione dell'ente e la località di ubicazione, ma mancano indirizzi e numeri telefonici, la qual cosa costituisce una difficoltà di non poco conto nelle grandi città;

b) gli elenchi non possiedono i necessari requisiti di chiarezza e completezza in quanto, essendo suddivisi per settore e tenuti su base regionale, talvolta ripetono gli stessi nominativi mentre omettono quelli degli enti che operano su base nazionale;

c) gli elenchi non vengono aggiornati con regolare cadenza periodica, come sarebbe invece necessario, per cui spesso non indicano le nuove convenzioni stipulate e continuano invece a riportare quelle che, nel frattempo, sono state rescisse;

d) numerosi distretti militari si limitano ad esporre gli elenchi, spesso anche in posizione difficilmente accessibile, e rifiutano di fornire le fotocopie degli stessi che vengono richieste, con ovvia disponibilità a corrisponderne il costo, ai sensi della legge n. 241 del 1990,

l'interrogante chiede di sapere se e quali ostacoli si frappongano alla eliminazione degli inconvenienti sopra illustrati, per fare in modo che tutti gli interessati possano effettivamente disporre delle informazioni necessarie e sufficienti per poter, eventualmente, assolvere l'obbligo della difesa della patria con le modalità previste dalla legge n. 772 del 1972.

(4-03114)

(5 maggio 1993)

RISPOSTA. - È in corso l'aggiornamento degli elenchi, esistenti presso i singoli distretti militari, degli enti convenzionati con questo Ministero per l'impiego di obiettori di coscienza.

I nuovi elenchi, redatti su base regionale, riportano l'indicazione degli indirizzi delle sedi degli enti, ripartiti questi ultimi a seconda del settore di attività svolte, tra quelle previste dalla legge n. 772 del 1972.

La Difesa è convenzionata con numerosissimi enti che operano a livello nazionale (Caritas, Arci, WWF ed altri) e che hanno sedi periferiche - ove vengono impiegati gli obiettori di coscienza - in più regioni; da qui la circostanza lamentata dall'interrogante della ripetizione degli stessi nominativi.

Tale ripetizione, come si può facilmente comprendere, lungi dall'essere sintomo di poca chiarezza, intende invece proprio permettere ai giovani di conoscere in maniera completa quali sono gli enti che impegnano obiettori a livello locale.

Il numero degli enti o delle sedi che impiegano obiettori varia continuamente a seguito della stipula di nuove convenzioni o di modifica di quelle esistenti.

Comunque, al fine di ovviare all'inconveniente evidenziato, si provvederà al completo aggiornamento degli elenchi degli enti con cadenza annuale, sensibilizzando i distretti militari affinché in calce agli stessi annotino via via le modifiche intervenute.

Per quanto concerne la consultazione degli elenchi, sono state date disposizioni affinché essa sia resa ancora più agevole per i richiedenti.

In merito al rifiuto, che alcuni distretti militari avrebbero opposto, di fornire copia degli elenchi, poichè nell'interrogazione non è stato specificato di quali distretti si tratti, si sta provvedendo ad accertare se e dove ciò sia avvenuto e per quali motivi, ai fini degli eventuali opportuni provvedimenti.

Peraltro il diritto di accesso del cittadino ai documenti amministrativi risulta essere stato garantito, come dimostrato anche da quanto rappresentato nell'interrogazione, attraverso la possibilità di visione e di trascrizione dei dati d'interesse.

Il Ministro della difesa

FABBRI

(6 dicembre 1993)

PINNA, NERLI, MAISANO GRASSI, FAGNI, SARTORI. - *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che la legge 29 gennaio 1992, n. 58, all'articolo 4 detta norme per il personale della ex Azienda di Stato dei servizi telefonici (ASST) stabilendo, in particolare, le procedure per la individuazione dei posti vacanti presso la pubblica amministrazione e per l'esercizio da parte dello stesso personale del diritto di opzione per il passaggio in ambito IRI o per la permanenza nella pubblica amministrazione, si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che, contestualmente alla individuazione da parte del Ministro per la funzione pubblica dei posti vacanti nella pubblica amministrazione e alla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del 21 agosto 1993 del decreto recante i relativi elenchi ai fini dell'opzione di cui in premessa, circa 450 trasferimenti ad altre pubbliche amministrazioni di ex dipendenti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (400 a Roma e 50 a Milano) sono stati disposti secondo le procedure dell'articolo 199 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957 (richiesta dell'amministrazione avente carenze di organico e particolari esigenze di servizio);

in caso affermativo, quali iniziative il Governo intenda assumere a fronte dell'evidente aggiramento delle disposizioni della legge n. 58 del 1992 che determina una chiara disparità di trattamento tra dipendenti della stessa ex ASST.

(4-04684)

(27 ottobre 1993)

RISPOSTA. - Com'è noto, la legge 29 gennaio 1992, n. 58, ha previsto all'articolo 4, terzo comma, la facoltà per il personale della ex Azienda di Stato per i servizi telefonici (ASST) di optare per la permanenza nella pubblica amministrazione.

In base a tale disposizione, hanno esercitato tale diritto di opzione 2.645 dipendenti, i quali hanno a loro volta prodotto, complessivamente, circa 18.000 domande di trasferimento in relazione ai 14.933 posti individuati con il decreto del Ministro per la funzione pubblica del 7 agosto scorso, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 20 agosto successivo.

Al riguardo si precisa che le unità di personale dell'ex ASST che nel corso dell'anno 1993 sono state trasferite nelle amministrazioni statali ai sensi della speciale procedura prevista dall'articolo 199 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, sono 176, cui vanno aggiunte altre 7 unità per le quali è in corso di firma il relativo provvedimento.

Ciò premesso e allo scopo di dissipare gli equivoci che hanno dato luogo all'interrogazione in esame, si fa rilevare che i trasferimenti previsti dal citato articolo 199 possono essere disposti su richiesta delle amministrazioni statali interessate in base a motivate esigenze di servizio e previa acquisizione del parere (obbligatorio) del Consiglio superiore della pubblica amministrazione.

Inoltre, per quanto concerne il rilievo circa la «contestualità» dei suddetti trasferimenti alla individuazione dei posti resi disponibili con il citato decreto del 7 agosto scorso, si fa presente che nell'ambito delle procedure concernenti 154 dei trasferimenti indicati, conseguenti a richieste pervenute in precedenza da parte delle varie amministrazioni, il Consiglio superiore aveva espresso avviso favorevole sin dal 5 luglio 1993.

Per quanto riguarda poi la notizia dell'avvenuta applicazione del più volte citato articolo 199 nei confronti di altro personale, si precisa che il Dipartimento della funzione pubblica, pur avendo il Consiglio superiore espresso in data 11 ottobre 1993 parere favorevole al trasferimento di altre 400 unità conformemente alle specifiche richieste in tal senso pervenute dai vari Ministeri, ha ritenuto di dare corso soltanto per 29 di esse, tenuto conto del fatto che detto personale già presta servizio da tempo - in posizione di comando - presso le amministrazioni richiedenti.

Relativamente a questi ultimi trasferimenti il provvedimento adottato è, infatti, giustificato dal particolare interesse che hanno le amministrazioni a proseguire nella utilizzazione del personale già inserito nel proprio ambito.

Il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica
CASSESE

(4 dicembre 1993)

PISATI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso che in provincia di Pavia le forze imprenditoriali del settore industriale si riferiscono in termini associativi parte alle associazioni territoriali Confindustria (Pavia, Vigevano, Voghera), parte ad API-Pavia (Associazione piccole e medie industrie), emanazione territoriale della Confapi, si chiede di sapere:

1) se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che il prefetto di Pavia Antonio Di Giovine ha provveduto a comporre la nuova giunta

della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura in carenza della nomina definitiva del presidente dell'ente stesso;

2) se sappia che il medesimo prefetto di Pavia ha effettuato tali nomine pur essendo ufficialmente a conoscenza del suo trasferimento in altra sede, mentre, deontologicamente, avrebbe dovuto provvedere solo ad atti di ordinaria amministrazione, lasciando al suo successore il compito di statuire nel merito di una materia così delicata;

3) se sia a conoscenza che il prefetto di Pavia ha ritenuto di scegliere il rappresentante dell'industria e quello del commercio estero all'interno delle medesime strutture confederali, escludendo di fatto e di diritto il rappresentante della piccola e media impresa dal governo camerale;

4) se corrisponda al vero che il prefetto di Pavia, così come comunicato all'API con sua nota protocollo n. 1/5376 del 17 dicembre 1992, abbia segnalato al Ministro medesimo l'«opportunità che si proceda quanto prima ad integrare la giunta camerale» ampliando la partecipazione ad un rappresentante della piccola e media impresa locale;

5) se il Ministro intenda ratificare le nomine così come effettuate dal prefetto di Pavia, discriminando, di fatto e di diritto, una larga fetta di imprenditoria locale in una provincia che fonda quasi esclusivamente la propria economia produttiva sul comparto della piccola e media industria e se intenda ampliare la giunta camerale nel senso indicato dal punto 4) della presente interrogazione.

(4-02061)

(14 gennaio 1993)

RISPOSTA. - Il prefetto della provincia di Pavia ha provveduto, con decreto 2 gennaio 1993, alla ricostituzione della giunta della camera di commercio di Pavia.

A tal fine il Ministero dell'industria, dopo aver approvato i nominativi proposti, aveva comunicato al prefetto che, in base alla circolare n. 3106/C del 4 aprile 1986, non era consentita la presenza in giunta di più di un rappresentante per ciascun settore economico. Ritenendo, pertanto, che la piccola e media industria non costituisse un settore economico a se stante ma rientrasse in quello dell'industria, già rappresentato da Pier Angelo Bergaglio, non era quindi possibile procedere all'integrazione di un ulteriore rappresentante.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
SAVONA

(29 novembre 1993)

PREIONI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Si chiede di sapere:

1) quando sarà istituito il «progetto 92» presso la sede coordinata di Crodo (Novara) dell'istituto professionale di Stato per l'agricoltura con qualifica triennale per «esperto agro-forestale», come era nelle previsioni proposte nell'incontro avvenuto nel gennaio 1993 a Torino

tra funzionari del Ministero della pubblica istruzione e presidi della regione Piemonte;

2) se sia prevista e se sia possibile una integrazione di finanziamento a carico del capitolo 2554, in considerazione della necessità di funzionamento amministrativo-didattico dell'istituzione ad indirizzo agricolo sempre dell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato di Lesa e Crodo.

(4-03491)

(17 giugno 1993)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto, si premette che le competenti autorità scolastiche locali non hanno mancato di esaminare, sotto i vari aspetti, la possibilità di estendere la sperimentazione «Progetto 92» ai corsi di qualifica attivati presso l'istituto professionale per l'agricoltura di Solcio di Lesa e presso la sede coordinata di Crodo, della quale è cenno nell'interrogazione medesima.

Tenuto conto peraltro che tale astensione - in conformità di quanto stabilito con la circolare ministeriale n. 69 del 10 marzo 1993 (per ragioni connesse al contenimento della spesa pubblica) - deve essere contenuta, per l'anno scolastico in corso, entro limiti che non superino il 40 per cento delle prime classi funzionanti in ciascuna scuola, è stato possibile autorizzare per il suindicato istituto soltanto due classi, così come precisato dal provveditore agli studi di Novara.

Quest'ultimo ha aggiunto che il funzionamento in via sperimentale delle citate due classi è stato per ora limitato - secondo una responsabile valutazione del preside - alla sede centrale dell'istituto.

Per quanto concerne poi la possibilità di incrementare lo stanziamento iscritto al capitolo 2554, concernente i fondi per le spese di funzionamento degli istituti professionali, si fa presente che, nell'assestamento del bilancio dello Stato per il corrente anno, è prevista, relativamente al predetto capitolo, un'integrazione di fondi che, non appena disponibile, verrà accreditata a tutti i provveditori agli studi, affinché procedano alla conseguente ripartizione tra le dipendenti istituzioni scolastiche, sulla base di parametri obiettivi che tengano conto del numero degli alunni frequentanti e delle esigenze delle sedi coordinate.

Il Ministro della pubblica istruzione
JERVOLINO RUSSO

(30 novembre 1993)

ROCCHI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che in data 22 ottobre 1992 la scrivente ha ricevuto risposta all'interrogazione 4-00898 riguardante l'istituzione del «Servizio qualità e sicurezza della sperimentazione animale» presso l'Istituto superiore di sanità (decreto ministeriale 31 gennaio 1992, n. 286);

che non è stata data risposta all'ultimo dei quattro quesiti posti, e cioè «se non intenda dare rappresentanza alle associazioni antivivisezio-

niste, all'interno del comitato tecnico scientifico del Servizio, con uno o più membri qualificati sul piano sia scientifico che biomedico»,

si chiede di conoscere i tempi di scadenza e le modalità per avanzare queste autorevoli candidature.

(4-01637)

(17 novembre 1992)

RISPOSTA. - Il direttore dell'Istituto superiore di sanità, nell'ambito delle specifiche ed autonome competenze conferitegli dal decreto ministeriale 31 gennaio 1992, n. 286, ha inteso ribadire il proprio intendimento di circoscrivere la nomina a membro del comitato tecnico scientifico del «Servizio qualità e sicurezza della sperimentazione animale» tra il personale e i rappresentanti dell'organo di indirizzo scientifico dell'Istituto medesimo e tra le personalità più qualificate nell'ambito scientifico e biomedico. Tale intento veniva, ad ogni modo, adombrato nella parte conclusiva della richiamata risposta, resa con nota del 21 ottobre 1992, all'interrogazione parlamentare 4-00898.

Il Ministro della sanità
GARAVAGLIA

(9 dicembre 1993)

ROCCHI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che lunedì 9 agosto 1993, il signor Giacinto Zinni ha spedito tramite agenzia Omnia Express un cane con il servizio delle Ferrovie dello Stato dalla stazione di Aosta con consegna presso l'abitazione dello stesso signor Zinni a Roccascalegna (Chieti);

che la consegna sarebbe dovuta avvenire, come detto verbalmente al signor Zinni, l'indomani entro le ore 12;

che non arrivando alcunchè il signor Zinni ha iniziato una ricerca del cane che, mercoledì 11 agosto, è stato segnalato in un deposito a Roma;

che il cane è stato consegnato al signor Zinni non più presso l'abitazione ma presso la stazione delle Ferrovie dello Stato di Pescara solamente venerdì 13 agosto,

l'interrogante chiede di sapere:

quale valutazione si possa dare dell'accaduto, tenuto conto che l'animale è stato rifocillato solo grazie alla buona volontà di un addetto del deposito di Roma, che segnaliamo per la sua umanità, e che la vicenda può rientrare in casi previsti dall'articolo 727 del codice penale (maltrattamento di animali);

se risultino altri avvenimenti del genere e, comunque, quali provvedimenti si intenda adottare in merito al fatto riportato e per prevenire episodi simili.

(4-04110)

(13 agosto 1993)

RISPOSTA. - Le Ferrovie dello Stato riferiscono che la spedizione del cane destinato al signor Giacinto Zinni è stata presentata dall'agenzia Omnia Express di Aosta lunedì 9 agosto alle ore 15,30 con destinazione Roccascalegna (Chieti) ed è stata svincolata dal destinatario giovedì 12 agosto alle ore 10,30 presso l'agenzia Omnia Express di Pescara che seguiva l'iter della spedizione (per le spedizioni a collo espresso, come nella fattispecie, è previsto un termine di resa di 72 ore).

In data 13 agosto, le Ferrovie dello Stato hanno provveduto a rimborsare il nolo pagato dal signor Zinni in quanto l'interessato, avvertito telefonicamente dall'agenzia Omnia Express dell'arrivo del cane, ha preferito, per abbreviare i tempi di consegna, svincolarlo presso la stazione di Pescara.

Le Ferrovie dello Stato assicurano che il cane è stato assistito e rifocillato durante i vari passaggi a Torino, Roma e Pescara e sono stati consentiti allo stesso i necessari movimenti.

La società Ferrovie dello Stato ha presentato, sia per telefono che per lettera, le proprie scuse al signor Zinni, il quale, a seguito della constatazione delle buone condizioni di salute del cane, ha fatto pervenire una lettera di ringraziamento al direttore generale dell'Omnia Express.

Sull'accaduto sono state avviate opportune indagini per accertare le cause del disguido.

È già stato rilevato un ritardo nell'inoltro dalla stazione di partenza: non appena verranno accertate dalle Ferrovie dello Stato eventuali responsabilità, saranno presi gli opportuni provvedimenti.

Il Ministro dei trasporti
COSTA

(13 dicembre 1993)

ROSCIA. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che il tasso ufficiale di sconto è passato in poco tempo dal 13,75 per cento al 9 per cento (dal 6 luglio 1993) e conseguentemente «il denaro allo sportello» dovrebbe costare meno per tutti;

che risulta che non tutta la clientela abbia ottenuto riduzioni di pari importo e specificatamente i correntisti con limitato potere contrattuale,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per contrastare queste nuove sperequazioni tra i correntisti di «serie A» e «serie B» che spingono aziende e privati nelle mani degli usurai.

(4-03915)

(22 luglio 1993)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione in oggetto, concernente il mancato adeguamento alle variazioni del tasso ufficiale di sconto dei tassi attivi praticati dalle banche alla propria clientela.

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si premette che ai sensi della normativa vigente, ispirata al principio della banca come impresa, la

determinazione dei tassi e delle condizioni bancarie è demandata all'autonomia negoziale delle parti.

Per quanto riguarda, invece, l'adeguamento dei tassi bancari alle variazioni del tasso ufficiale di sconto, la Banca d'Italia ha comunicato che, in relazione alle finalità di tutela della concorrenza, ha recentemente condotto un'analisi sull'evoluzione dei tassi d'interesse bancari per verificare se sia riconducibile a comportamenti concertati degli enti creditizi la tendenza dei tassi attivi a muoversi, nelle fasi di rialzo, più prontamente di quelli passivi e viceversa nelle fasi di ribasso.

Da tale analisi basata su alcuni indicatori - quali la dispersione dei tassi attivi delle banche, la mobilità delle quote di mercato, l'andamento complessivo dei conti economici, la flessione degli utili da negoziazione titoli, l'effetto dei rischi creditizi - non sono emersi indizi tali da far ritenere che nel periodo analizzato si sia realizzata fra le banche una intesa limitatrice della concorrenza, vietata ai sensi della legge n. 287 del 1990.

La Banca d'Italia ha, comunque, confermato la propria costante attenzione alla problematica in argomento.

Il Ministro del tesoro
BARUCCI

(1° dicembre 1993)

ROVEDA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che a giudizio dell'interrogante da alcuni giorni è in atto una ingerenza da parte dello Stato del Vaticano e del suo organo di stampa negli affari della Repubblica italiana;

che tale ingerenza mira a cambiare con argomentazioni di dubbia moralità l'atteggiamento di condanna che si sta ampiamente diffondendo nel paese nei riguardi delle vicende di Tangentopoli;

che in particolare sono prese di mira le elezioni anticipate che porterebbero, secondo molti italiani, pulizia nelle istituzioni;

constatato:

che tale Stato estero gode di una forte organizzazione in Italia finanziata con l'otto per mille dell'IRPEF che tutti gli italiani, anche i non cattolici, pagano;

che tale contributo non è correlato al reale numero dei praticanti cattolici, ma alla totale massa dei contribuenti, qualunque sia la fede religiosa,

l'interrogante chiede di conoscere quali passi intenda fare questo Ministero per far rientrare nella normale prassi di buon vicinato il minaccioso comportamento gratuitamente tenuto.

(4-04477)

(7 ottobre 1993)

RISPOSTA. - Non risultano atti che possano essere qualificati come espressione di ingerenza da parte dello Stato della Città del Vaticano negli affari interni della Repubblica italiana o come manifestazione di comportamenti minacciosi nei suoi confronti. I rapporti con la Santa

Sede risultano invece essere eccellenti e improntati a spirito di collaborazione e prassi di buon vicinato.

In merito ad alcuni specifici punti a cui l'onorevole interrogante fa riferimento, bisogna tenere distinte due diverse fattispecie. Da un lato vi è quanto attiene alle relazioni con la Santa Sede, quale soggetto di diritto internazionale, e con lo Stato della Città del Vaticano, quale sua espressione territoriale, disciplinate dal Trattato del Laterano del 1929. Dall'altro vi sono i rapporti tra la Chiesa e lo Stato in Italia, che sono attualmente regolati dagli Accordi di Villa Madama del 1984 (che hanno modificato il Concordato del 1929) stipulati dalla Santa Sede in nome e per conto della Chiesa cattolica.

La nuova disciplina degli impegni finanziari dello Stato italiano, che prevede la possibilità della devoluzione alla Chiesa cattolica dell'otto per mille dell'IRPEF, è stata introdotta in esecuzione dei citati Accordi di Villa Madama ed essa non riguarda solo la Chiesa cattolica. La possibile devoluzione di una quota dell'IRPEF si basa sul principio della libera scelta, conformemente alle indicazioni fornite dal contribuente circa la destinazione da lui prescelta.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
GIACOVAZZO

(10 dicembre 1993)

SAPORITO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che a seguito dell'applicazione del decreto-legge n. 288 del 9 agosto 1993 il provveditore agli studi di Perugia sta procedendo alla chiusura di 64 classi di scuola elementare, 59 di scuola media e 76 classi di scuola secondaria di secondo grado per raggiungere il rapporto medio provinciale alunni - classi rispettivamente di 14.65, 19.25 e 20.50;

considerato:

che i tagli di classi proposti determinano la privazione delle scuole dell'obbligo in centri montani isolati come Verchiano, Sellano, Vallo di Nera, Preci, Costacciaro, Roccaporena;

che nelle scuole secondarie di secondo grado il progetto di riduzione priva alcune realtà della provincia di Perugia di taluni ordini e tipi di scuola, indirizzi di specializzazione e sezioni di qualifica professionale;

visto che la situazione di disagio e sofferenza a cui sarebbe sottoposta la popolazione, aggravata anche dalla indisponibilità degli enti locali a garantire i servizi minimi, è stata rappresentata dal prefetto di Perugia al Governo e dal provveditore agli studi di Perugia al Ministro della pubblica istruzione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire con urgenza per risolvere la gravissima situazione che si sta determinando in Umbria, in adesione a quanto fatto presente dal prefetto e dal provveditore agli studi.

(4-04138)

(15 settembre 1993)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che questo Ministero, ad integrazione delle direttive in un primo tempo impartite con le circolari n. 18 e n. 261 del 1993, volte a disciplinare i nuovi rapporti alunni-classi in attuazione del decreto-legge n. 288 del 1993, ha successivamente emanato, d'intesa con i Ministeri del tesoro e della funzione pubblica, ulteriori disposizioni in data 24 settembre 1993, le quali hanno consentito di venire incontro a specifiche esigenze locali e di ovviare, in buona parte, a quelle situazioni di disagio, come quelle segnalate a proposito della provincia di Perugia.

Le disposizioni ultimamente emanate hanno, infatti, previsto che ai rapporti medi tendenziali - già fissati per ciascuna provincia con riferimento al prossimo anno scolastico - potessero essere apportate per l'anno in corso opportune deroghe, al fine di soddisfare le particolari esigenze delle popolazioni scolastiche delle zone di montagna e delle piccole isole, avuto riguardo alle condizioni demografiche ed orografiche delle singole località ed in relazione alle obiettive difficoltà di assicurare, da parte dei competenti enti locali, il trasporto degli alunni in scuole di comuni vicini.

Sulla base delle suaccennate disposizioni, il provveditore agli studi di Perugia, confortato dal benessere di questo Ministero, ha potuto rivedere la situazione di diverse scuole elementari e medie (di primo e secondo grado) di quella provincia, apportando opportune modifiche alle determinazioni in un primo tempo assunte.

Il suddetto provveditore agli studi ha in particolare precisato che, ad eccezione della scuola media di Roccaporena - alla quale avevano chiesto l'iscrizione alla prima classe appena 5 alunni - nessuna delle scuole medie indicate nell'interrogazione è stata soppressa e che sono stati debitamente salvaguardati particolari indirizzi di specializzazione e sezioni di qualifica professionale, propri dell'istruzione secondaria di secondo grado.

Il Ministro della pubblica istruzione
JERVOLINO RUSSO

(26 novembre 1993)

SPERONI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che il dottor Gianfranco Troielli, ex agente generale dell'INA di Milano, latitante da circa un anno a seguito di ordine di custodia cautelare emesso dalla procura della Repubblica di Milano nell'ambito dell'inchiesta «mani pulite», è stato segnalato durante la latitanza, a quanto risulta all'interrogante, in località Malindi (Kenya), ove possiede da anni un'abitazione, si chiede di sapere:

se siano state effettuate verifiche in ordine alle proprietà all'estero del dottor Troielli e se queste risultino censite e catalogate ai fini della ricerca del latitante;

se corrispondano al vero le notizie di una sua presenza, anche temporanea, a Malindi, e se in tale località siano state effettuate ricerche da parte delle forze dell'ordine.

(4-03455)

(15 giugno 1993)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che la procura della Repubblica presso il tribunale di Milano, tramite l'Interpol, ha provveduto a ricercare il latitante Gianfranco Troielli anche a Malindi, in Kenya, e che le indagini condotte nella indicata località non hanno avuto esito positivo.

Il Ministro di grazia e giustizia
CONSO

(10 dicembre 1993)

STEFÀNO, ZAPPASODI, MURATORE, ANDREINI, GARRAFFA, MANARA, MINUCCI Daria, MARINUCCI MARIANI, PERINA, DIONISI, CARRARA, MARTELLI, ZOTTI, CANNARIATO, BARBIERI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che ai soggetti affetti da beta-talassemia eterozigote, comunemente detti microcitemici, viene precluso l'arruolamento nelle forze di polizia e l'accesso all'Accademia militare;

che tutta la letteratura scientifica è concorde nel ritenere i soggetti microcitemici perfettamente sani ed assolutamente idonei a qualunque tipo di attività fisica e mentale;

considerato:

che già nel 1991 il coordinatore del comitato medico scientifico della Lega italiana per la lotta contro le emopatie e i tumori dell'infanzia ha definito un «non senso sul piano medico, oltre che assurdo sul piano sociale» questo comportamento;

che per quanto sopra detto appare una discriminazione ingiustificata che colpisce una fascia abbastanza ampia di giovani cittadini, che potrebbero essere effettivamente portati per quel tipo di attività che, *a priori*, viene loro preclusa per legge,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale seguito abbia avuto la segnalazione del coordinatore del comitato medico scientifico del 1991;

quali iniziative il Ministro intenda assumere contro questa chiara e immotivata ingiustizia.

(4-03485)

(17 giugno 1993)

RISPOSTA. - La segnalazione del coordinatore del comitato medico scientifico dell'Associazione per il bambino talassemico è stata tenuta nella massima dovuta considerazione.

Peraltro questa amministrazione già precedentemente aveva provveduto a diramare la circolare n. 10769/ML, datata 14 gennaio 1990,

con cui veniva disposto, fino da allora, che ai soggetti «portatori sani» del «trait talassemico» (o «talassemia minima» o «microcitemia costituzionale» di Silvestroni e Bianco), i quali presentano esclusivamente una anomalia ematologica costituita da «alterazioni eritrocitarie» (microcitosi, ipocromie, anisocitosi, aumentata resistenza osmonica) ed «alterazioni della composizione emoglobinica» (modico incremento della HbA2 e lieve della HbF), in assenza di qualunque fenomenologia clinica, nel delineare il profilo sanitario, si dovesse assegnare il coefficiente 2AV-EI.

L'attribuzione del predetto coefficiente non impedisce l'arruolamento volontario nelle Forze armate.

Il Ministro della difesa
FABBRI

(3 dicembre 1993)

VENTRE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la situazione di endemica incertezza del diritto è giunta a livelli intollerabili;

che si istituiscono con decreto-legge giudici destinati poi a venirmeno, ponendo nel nulla sentenze da questi emanate a seguito di formali processi, e ciò in violazione del principio costituzionale insito nella nostra civiltà giuridica della intangibilità dei giudicati;

che soggetti condannati per danni, anche rilevanti, procurati a pubbliche amministrazioni si trovano poi «assolti» per ... decadenza di decreto-legge e cittadini cui è stato riconosciuto il diritto alla pensione sono costretti nuovamente a chiedere giustizia aspettando ancora molti anni;

che il quadro testè delineato, che sembra ricavato da un romanzo kafkiano, è offerto da un esame obiettivo di ciò che avverrà tra pochi giorni se non si interverrà con tempestività;

che il Governo di sua iniziativa ha emanato nei primi mesi dell'anno un decreto-legge (n. 143 del 1993) che ha istituito in tutta Italia sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti, con sede nel rispettivo capoluogo, ed ha conferito alle tre già funzionanti in Campania, Puglia e Calabria anche la giurisdizione sul contenzioso pensionistico;

che queste sezioni con grande sforzo hanno iniziato a funzionare, costituendo una organizzazione di magistrati, personale e sede;

che la Corte dei conti ha risposto con tempestività all'impegno cui è stata chiamata;

che il decreto-legge n. 143 del 1993 non è stato convertito, sicchè il Governo lo ha dovuto sostanzialmente riprodurre in altri, come quello recante il numero 232 del 17 luglio 1993, anch'esso decaduto;

che ora ci troviamo di fronte all'ultimo che sta parimenti per decadere (il n. 359 del 14 settembre 1993);

che la colpa di tale situazione – che viene a frustrare le aspettative della collettività, attenta come non mai al ripristino della legalità,

nonchè del singolo cittadino, di vedersi più vicina alla giustizia anche in materia pensionistica - è da ricondurre alla insistenza (che invero ha dato luogo a perplessità, pare motivate da alcune cointeressenze di membri del Governo in importanti organizzazioni private di revisione dei bilanci pubblici, come la Ernst & Young, stigmatizzate sulla stampa dalla Associazione magistrati della Corte dei conti) con cui il Ministro per la funzione pubblica continua ad inserire nei decreti succedutisi e a mantenere in sede di conversione la sostanziale eliminazione dei controlli della Corte stessa esercitati in attuazione dell'articolo 100 della Costituzione sull'attività governativa, controlli da sostituire con le tanto più costose forme di revisione privata;

che già il Parlamento ha espresso nelle sedi competenti la sua perplessità per la trasformazione di quella che è una delle massime garanzie dell'ordinamento giuridico, specie se operata con decretazione di urgenza;

che non si può ammettere infatti che il controllato (Governo) si venga, con enunciazioni teoriche di razionalizzazione del sistema, a scrollare di dosso il controllore costituzionalmente previsto,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non intenda, prima della decadenza del decreto-legge n. 359 del 14 settembre 1993:

emanare un ultimo decreto-legge che riproduca solo il decentramento della giurisdizione contabile e pensionistica della Corte dei conti per venire incontro alle improcrastinabili esigenze di tutela della collettività nei confronti del malgoverno e segnatamente del singolo cittadino per le illegittimità compiute dall'amministrazione in materia previdenziale;

inserire in detto ultimo provvedimento d'urgenza l'estensione della giurisdizione contabile delle neo-costituite sezioni alle ipotesi di responsabilità amministrativo-contabili degli amministratori degli enti pubblici economici e delle società a partecipazione pubblica statale e locale, nonchè in materia di danni all'ambiente, dove si annidano illeciti di notevole rilievo patrimoniale-finanziario avvertiti come «zone franche» dalla cittadinanza;

prevedere la possibilità di un ulteriore decentramento alla pari dei TAR, con sezioni di ambito provinciale o interprovinciale, come disposto nel primo dei decreti-legge sulla questione;

presentare un disegno di legge sulla riforma dei controlli esperiti dalla Corte dei conti, inteso a rafforzarli con l'attribuzione di nuovi e maggiori poteri di intervento, a raccordarli alla giurisdizione contabile, nonchè al loro decentramento in sezioni regionali con competenza allargata, previa riforma della Costituzione, all'attività amministrativa delle regioni a statuto ordinario (la cui autonomia sta per essere allargata notevolmente, con conseguente esigenza di un controllo più obiettivo e qualificato) e degli enti locali (in cui si annidano, ad avviso dell'interrogante, le più pericolose «sacche» di illegalità diffusa).

(4-04747)

(3 novembre 1993)

RISPOSTA. - Allo scopo di superare le preoccupazioni evidenziate nella prima parte dell'interrogazione il Governo si è dato carico di

reiterare ulteriormente il decreto-legge n. 359 del 1993 (cfr. ora atto Camera n. 1648 relativo al decreto-legge n. 453 del 15 novembre 1993) e di presentare contemporaneamente un disegno di legge di analogo contenuto, secondo la proposta avanzata dalla competente Commissione parlamentare (cfr. atto Camera n. 1656).

L'inserimento nei decreti-legge, come anche nel citato disegno di legge, di disposizioni aventi ad oggetto il controllo della Corte dei conti è frutto di istituzionali scelte del Governo, collegialmente adottate.

Trattasi peraltro di scelte che sono rispettose dell'articolo 100 della Costituzione, secondo cui il controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti si esplica sui soli atti del Governo, laddove è successivo il controllo sulla gestione del bilancio.

D'altra parte con le scelte suddette lo stesso controllo preventivo sugli atti - non più esplicito dalla Corte dei conti sulle determinazioni amministrative in materia di pubblico impiego, a seguito della «privatizzazione» di quest'ultimo - è stato esteso ad intere e rilevanti categorie di atti, prima ad esso non assoggettati, laddove la trasformazione del controllo della Corte da preventivo a successivo ha riguardato settori di scarso rilievo e di alto numero di atti (ad esempio, personale militare e delle forze di polizia, contratti di non rilevante importo, eccetera); ciò che, da un lato, ha nobilitato quella che nell'interrogazione viene definita come una delle massime garanzie dell'ordinamento giuridico e, dall'altro, consentirà alla Corte dei conti una più approfondita e celere verifica dei provvedimenti.

Circa il presunto intendimento di sostituire i controlli della Corte con forme di revisione privata, si richiamano le considerazioni già formulate dal Dipartimento della funzione pubblica nella lettera con la quale, in relazione ad altra analoga interrogazione, sono stati forniti elementi di risposta al Dipartimento per i rapporti con il Parlamento.

In ordine alla richiesta conclusiva contenuta nella interrogazione, si fa presente che il testo del decreto-legge n. 453, per ovvi motivi di opportunità, ha in pratica ricalcato quello del precedente provvedimento d'urgenza.

Del tutto analogo, come già detto, è anche il testo del disegno di legge simultaneamente presentato, nella considerazione che il Governo ritiene compiuta e soddisfacente la riforma dei controlli ivi contenuta, senza necessità di modifiche costituzionali in atto non programmabili.

Il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica
CASSESE

(4 dicembre 1993)

VISIBELLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Ancora una volta l'interrogante deve lamentare la scadente qualità dell'*hardware* utilizzato dalla SIP, che determina tra l'altro notevoli perdite finanziarie alla società.

Questa volta è il turno dei telefoni a scheda magnetica che è possibile utilizzare gratis, come ben sanno militari di leva ed extraco-

munitari, con l'utilizzo di due tessere magnetiche da lire 5.000 che introdotte contemporaneamente bloccano l'apparecchio telefonico.

Per quanto innanzi, l'interrogante chiede di conoscere se la SIP sia a conoscenza del trucco su descritto e quali urgenti iniziative abbia preso per eliminarlo.

(4-02247)

(8 febbraio 1993)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che la concessionaria SIP, interessata in merito al problema sollevato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame, ha comunicato che per arginare la frode denominata «trenino di schede» - individuata nel primo semestre del 1992 - è stata studiata e realizzata una procedura di rettifica del programma sul lettore di schede.

Tali procedure, pertanto, verranno utilizzate nei lettori di nuova fornitura che saranno inseriti, in sostituzione di quelli già esistenti, nelle apparecchiature già attive in occasione del periodico rinnovamento degli impianti stessi.

La medesima concessionaria ha assicurato, infine, di procedere costantemente allo studio di accorgimenti atti a prevenire o eliminare il verificarsi di frodi e di tenere sotto controllo gli apparecchi pubblici con sistemi di telegestione.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
PAGANI

(30 novembre 1993)

VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che nè carte magnetiche, nè numeri verdi, nè gettoni o monete servivano a Prato (Firenze) per chiamare la Cina: bastava saper usare piccoli fiammiferi e strisce di carta per parlare gratis dalle cabine della SIP con la lontana Repubblica popolare;

che questo nuovo modo per telefonare gratis è stato scoperto dai carabinieri che hanno sorpreso due cinesi mentre telefonavano senza pagare;

che già in passato, sempre nella città toscana, erano state scoperte schede telefoniche contraffatte, pure usate da cinesi per chiamare nella loro lontana patria;

richiamate le proprie precedenti interrogazioni (ad oggi rimaste senza risposta) sulle truffe subite dalla SIP,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) a quanto sia ammontato a Prato il danno subito dalla SIP per questo servizio denominabile «La Cina è vicina» e «La SIP ti dà una mano» (a telefonare gratis a casa!);

2) se e quali iniziative siano state prese dalla SIP per dotarsi (finalmente) di apparecchi telefonici «sicuri».

(4-02585)

(4 marzo 1993)

RISPOSTA. - Al riguardo, nel premettere che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si fa presente che l'episodio di cui è cenno nell'atto parlamentare in esame si è risolto in un mero tentativo di frode, fallito a seguito del tempestivo intervento delle forze dell'ordine, per cui gli unici danni conseguenti all'accaduto sono stati dei ripetuti «fuori servizio» dei telefoni pubblici della zona in questione, causati dalle tentate manomissioni.

Più in generale, ha precisato la concessionaria, i rilevamenti statistici effettuati nella zona di Prato hanno evidenziato, nel periodo 1° gennaio - 28 febbraio 1993, un traffico irregolare pari al 3,09 per cento del totale del traffico a scheda; i dati riguardanti i mesi successivi appaiono più confortanti ed in linea con la media nazionale.

La ripetuta SIP ha infine assicurato che predisporrà una serie di accorgimenti e difese sempre più evolute contro i tentativi di frode a danno di apparecchi telefonici pubblici in modo da contenere entro il 2 per cento, per il 1993, la percentuale di traffico anomalo sull'intero territorio nazionale.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

PAGANI

(30 novembre 1993)

VISIBELLI. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che da alcuni giorni a Trani (Bari) viene distribuito un volantino avente il seguente contenuto:

«Gli impiegati del Banco di Napoli di Trani in sciopero - Non possiamo, non dobbiamo, non vogliamo. La decisione della direzione generale di diminuire l'organico della filiale, nonostante i brillanti risultati raggiunti ed il duro impegno messo in campo dagli impiegati e dirigenti in anni di affannoso ma entusiasmante lavoro, va denunciata clamorosamente.

Non possiamo accettare la logica aziendale che vuole risparmiare indiscriminatamente sui costi per il personale anche in quelle realtà, come quella di Trani, che si trovano a dover gestire una mole di lavoro ormai insostenibile e la cui qualità, per forza di cose, sta degradando in modo preoccupante. Tutti gli addetti lavorano nella fretta e qualche volta nell'approssimazione con altissima probabilità di attirarsi duri ed inflessibili provvedimenti disciplinari.

Non dobbiamo consentire che, dopo mesi di duro confronto sindacale con la direzione del raggruppamento di Bari, dell'area territoriale e con alcuni rappresentanti della direzione generale di Napoli, ai quali abbiamo esposto le nostre ragioni documentate, ci venga riconosciuto, con clamoroso atto di magnanimità (*sic!*), il ripristino di un solo elemento in organico (nel secondo semestre del 1992 la filiale ha perso

sei elementi). Abbiamo più volte spiegato ai rappresentanti dell'azienda che occorrerebbero almeno due elementi solo per affrontare il quotidiano!

Non vogliamo che il progressivo degrado nelle prestazioni dei servizi cui ci costringe il disegno irresponsabile della direzione generale ricada su coloro che hanno avuto fiducia nel Banco di Napoli di Trani, scegliendola come la propria banca. Vogliamo lavorare meglio per lavorare meglio con voi e per noi. Per questo abbiamo scelto di scioperare solo nelle ore pomeridiane, per quasi un mese, assicurandoVi l'apertura dello sportello almeno la mattina. Chiediamo, però, la Vostra solidarietà e la Vostra comprensione.

La nostra battaglia è soprattutto contro la miopia e la irresponsabilità dell'azienda che si preoccupa solo dei profitti, che valorizza e sostiene solo alcuni comuni della Campania, probabilmente più importanti della città di Trani e dei suoi abitanti-clienti»;

che per quanto innanzi riportato i lavoratori del Banco di Napoli sciopereranno dal 21 giugno 1993 con grave disagio per i tranesi clienti dell'istituto, per il comune di Trani che lo ha come tesoreria e per i numerosi turisti che visitano il rinomato centro del basso Adriatico,

l'interrogante chiede di conoscere, qualora fosse vero quanto lamentato dai lavoratori del Banco di Napoli, se e come si ritenga di intervenire per far eliminare i motivi della protesta.

(4-03439)

(15 giugno 1993)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la gestione del personale della filiale di Trani del Banco di Napoli spa.

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che i poteri attribuiti dalla legge agli organi di vigilanza sul sistema creditizio sono preordinati al raggiungimento di precise finalità di interesse generale che si ricollegano alla tutela della efficienza delle istituzioni creditizie.

Non rientra, pertanto, tra i compiti della Banca d'Italia intervenire in questioni, come quella segnalata, attinenti alla gestione del personale, per la quale ogni scelta è rimessa all'autonoma valutazione dei competenti organi aziendali dei singoli enti creditizi.

Il Ministro del tesoro
BARUCCI

(1° dicembre 1993)

VISIBELLI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso che il quotidiano «La Gazzetta del Mezzogiorno» di martedì 29 giugno 1993 ha pubblicato un articolo inerente gli scavi archeologici nel territorio di Bisceglie, già oggetto di una precedente interrogazione dello scrivente, dal titolo: «Aspettando un museo - L'archeologia costretta ad "emigrare"», ed avente il seguente testo:

«Pur possedendo un territorio ricco di importanti siti archeologici, fra i quali le Grotte di Santa Croce e del Finestrino, le Cave del

Mastrodonato e i dolmen, dove sono stati rinvenuti preziosi reperti che testimoniano la preistoria "in loco", raramente il comune si è prodigato per valorizzare seriamente tali scoperte e promuovere altre campagne di scavo. Un'occasione di rilancio degli studi archeologici sul territorio biscegliese è venuta in questi giorni dal professor Rodolfo Striccoli, docente di preistoria e protostoria europea presso l'Università di Bari, il quale ha comunicato al comune la sua intenzione di effettuare alcuni saggi esplorativi in contrada San Francesco. Obiettivo è quello di verificare la consistenza archeologica del sito scoperto dal professor F. Prolorenzo e segnalato da L. Palmiotti, presidente dell'Archeoclub, che dai ritrovamenti di superficie sembrerebbe appartenere ad una fase arcaica del Neolitico. Nella richiesta inoltrata al sindaco e all'assessorato alla cultura, il professor Striccoli ha precisato che "tali saggi sono necessari sia per il prosieguo dell'indagine, che con ogni possibilità non deluderà le aspettative, sia per fare vincolare in tempo la zona interessata prima che l'espansione urbanistica, già alle porte, distrugga le possibili e preziose testimonianze. Ma serviranno per riprendere in maniera sistematica le ricerche archeologiche nell'agro biscegliese di cui l'opinione pubblica da tempo aspetta la ripresa". Ovviamente il tutto è subordinato alla volontà e alle possibilità del comune di concedere per tal fine un apposito contributo finanziario. C'è da dire che negli anni addietro si è verificato che gran parte del materiale archeologico rinvenuto a Bisceglie sia finito in altre città, per la mancanza di un museo civico idoneo a custodirlo. Infatti, il comune istituì un museo civico archeologico nel 1975. Le raccolte di reperti furono sistemate in due stanzoni medievali in via Cardinale Dell'Olio, dove tuttora si trovano. All'inizio del 1992, quando i lavori di restauro dell'ex Monastero di Santa Croce erano ultimati, il comune decise di concentrare in unico "palazzo della cultura" la biblioteca, l'archivio storico e il museo civico. In tal modo gli ampi spazi di tale struttura avrebbero consentito anche il ritorno delle 36 casse della raccolta archeologica di F.S. Majellaro, depositata da molti anni presso il Museo archeologico di Bari. Ma questo progetto di trasferimento è stato realizzato, da quasi un anno, solo per la biblioteca comunale «P. Sarnelli», ma non ancora per il museo, per il cui allestimento nella nuova sede occorrerebbe acquistare suppellettili e urne panoramiche ed inoltre adeguare i sistemi di sicurezza. Intanto l'assessorato regionale al turismo e cultura ha chiesto al sindaco informazioni relative al museo cittadino da inserire nel programma di riclassificazione degli istituti museali esistenti nel territorio; ma pare che le procedure per trasferimento e la sistemazione decorosa procedano a rilento. Attualmente nella sede di via Dell'Olio, nel centro storico, sono custoditi reperti di fauna pleistocenica, industria litica e frammenti ceramici della Grotta di Santa Croce; ceramiche impresse, incise, graffite e dipinte provenienti dalle cave Mastrodonato (VI-V millennio a.C.). C'è poi una sezione classico-medievale in cui ci sono antiche iscrizioni di provenienza brindisina e canosina; colli di anfore onerarie (I-II secolo a.C.) scoperte nei fondali della «Salata» a Bisceglie; una interessante collezione di conchiglie fossili ed inoltre una pregevole urna cineraria romana del I sec. d.C., proveniente dalla chiesa di Santa Margherita su

donazione della famiglia Berarducci, rimasta per oltre 50 anni nei depositi del Museo archeologico di Taranto»,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno intervenire, eventualmente in collaborazione con il comune, per la sistemazione del museo cittadino, anche al fine di restituire alla città di Bisceglie la sua «storia».

(4-03670)

(2 luglio 1993)

RISPOSTA. - La soprintendenza archeologica di Taranto ha comunicato che sarebbe favorevole a concedere il nulla osta al trasferimento delle collezioni archeologiche di Bisceglie dalla sede di via Cardinal dell'Olio agli spazi di Palazzo Santa Croce destinati all'esposizione museale. Tale nulla osta sarebbe tuttavia condizionato alla predisposizione dei necessari impianti di sicurezza e di un idoneo sistema espositivo.

La predetta soprintendenza ha ribadito inoltre la propria disponibilità, peraltro già dimostrata in più occasioni, a collaborare con il comune di Bisceglie per la buona riuscita dell'operazione.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
RONCHEY

(7 dicembre 1993)

ZILLI, BOSO. - *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* - Premesso:

che la normativa vigente (decreti del Presidente della Repubblica n. 215 del 1967 e n. 604 del 1982) limita la permanenza degli operatori scolastici all'estero a un settennio, rinnovabile per un ulteriore periodo solo dopo un quadriennio di servizio in territorio metropolitano;

che la *Gazzetta Ufficiale* n. 92, IV serie speciale, in data 20 novembre 1992 ha pubblicato un avviso con il quale il Ministero degli affari esteri ha ammesso al colloquio di selezione, in base all'articolo 19 del regio decreto n. 740 del 1940 per il comando annuale, anche quei docenti in costanza di servizio all'estero e in regime di proroga straordinaria, per i quali la legge n. 604 del 1982, articolo 18, comma 5, stabilisce il rientro definitivo ai ruoli metropolitani, per la conclusione del periodo massimo consentito di permanenza in missione all'estero;

che l'ammissione al suddetto colloquio, nel favorire i docenti mantenuti all'estero, dopo ben 11 anni dall'immissione in ruolo *ope legis* nell'anno 1982, danneggia gravemente sia la qualità del servizio erogato dalle nostre scuole all'estero sia la grande massa di docenti di ruolo in Italia che, dopo varie selezioni (tre nell'ultimo anno), sono dichiarati idonei al servizio all'estero, ma che non possono poi realizzare l'aspirazione di arricchire la propria professionalità con il confronto con le realtà educative estere, perchè i posti sono arbitrariamente occupati dai docenti che dovrebbero essere già rientrati in Italia da vari anni;

che il regio decreto n. 740 del 1940 in base al quale è stata programmata la selezione, non può essere utilizzato per vanificare di fatto due leggi (n. 215 del 1967 e n. 604 del 1982), successive e contrastanti con la prima;

che la Direzione generale degli scambi culturali nel favorire la selezione del personale scolastico secondo una procedura lecita oltre 50 anni fa, arreca grave danno alla maggioranza del personale interessato alle scuole all'estero e all'immagine delle nostre istituzioni medesime, così appena sfiorate dall'aggiornamento professionale necessario e urgente, e privilegia ingiustamente molti docenti immessi in ruolo nell'anno 1982, senza alcun concorso e trattenuti in servizio forzando oltre ogni limite la normativa vigente,

gli interroganti chiedono di conoscere quali siano stati i motivi del grave ritardo nell'indizione del concorso in base all'articolo 1 della legge n. 604 del 1982 e quale siano le previsioni relative alla pubblicazione del bando di concorso.

(4-02275)

(8 febbraio 1993)

RISPOSTA. - Si fa preliminarmente presente che la normativa vigente non limita inderogabilmente a sette anni il periodo di permanenza all'estero, nè tantomeno prescrive un periodo di servizio in Italia prima di un eventuale ulteriore settennio all'estero. Al contrario è consentita la permanenza degli operatori scolastici all'estero per periodi ulteriori al settennio prescritto dall'articolo 7 della legge n. 604 del 1982 e, senza interruzione, in forza di altre norme contenute nella stessa legge ovvero in leggi successive e precisamente:

a) legge n. 604 del 1982, articolo 18, comma 5 (eventuali due anni ulteriori);

b) legge n. 604 del 1982, articolo 18, comma 8 (eventuali cinque anni ulteriori);

c) legge n. 246 del 1988, articolo 5, comma 5 (tre anni ulteriori per tutto il personale immesso in ruolo e mantenuto all'estero ai sensi del titolo II della legge n. 604 del 1982);

d) legge n. 246 del 1988, articolo 5, comma 5-bis (eventuale ulteriore settennio dopo il superamento di prove di selezione).

Da questo articolato e complesso quadro normativo si evince che, pur se regolati i periodi massimi entro limiti temporali, questi non sono più per ogni caso gli originari sette anni, poichè le norme vigenti tengono conto di situazioni soggettive (comma 8 dell'articolo 18 della legge n. 604 del 1982) o oggettive (comma 5 dell'articolo 18 della legge n. 604 del 1982 e articolo 5 della legge n. 604 del 1982) che possono consentire ulteriori e continuative permanenze del personale all'estero, ancorchè sempre entro periodi determinati.

Il contenimento in tempi più brevi (cinque anni) e la necessità di interruzione del periodo di servizio all'estero con servizio da prestare in Italia erano peraltro previsti nel disegno di legge n. 1731 di iniziativa governativa, approvato dal Senato nella precedente legislatura nel testo unificato del disegno di legge n. 1731-2637, e sono attualmente previsti

nella proposta legislativa del senatore Zoso (atto Senato n. 728) per la legislatura in corso.

Si rammenta inoltre che il comando annuale *ex* articolo 19 del testo unico n. 740 è uno strumento eccezionale cui l'amministrazione fa ricorso, in attesa dell'espletamento delle procedure di selezione *ex* articolo 1 della legge n. 604 del 1982, solo quando sono esaurite le graduatorie del personale di ruolo risultato idoneo a dette prove di selezione. Tale personale non viene pertanto danneggiato dal ricorso temporaneo ai comandi. Si evidenzia infatti che i posti coperti da personale comandato vengono regolarmente messi a concorso.

Ciò premesso, in relazione al concorso per la destinazione all'estero si fa presente che sono già state avviate le procedure per le prove di selezione di nuovo personale. Il bando è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, IV serie speciale, n. 46 dell'11 giugno 1993. Il calendario delle prove scritte è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 5 novembre 1993.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
FINCATO

(30 novembre 1993)

ZOSO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che la scuola italiana di La Plata dal 1° marzo 1993 ha dato avvio a un progetto sperimentale di scuola biculturale bilingue che ha già ottenuto l'approvazione del governo argentino;

che la realizzazione di tale progetto è il requisito essenziale per il passaggio (in corso di formalizzazione) della scuola dalla categoria «con presa d'atto» a quella di scuola italiana legalmente riconosciuta;

che questo riconoscimento sarà il primo per quanto attiene alle scuole elementari italiane in tutta l'Argentina;

che con telegramma ministeriale del 2 agosto 1993 è stata comunicata la revoca dall'incarico per l'anno 1993-1994 all'attuale direttrice dottoressa Silvia Castorina;

che, in seguito, in data 4 agosto 1993 è stata comunicata la soppressione del posto di direzione didattica presso la scuola elementare di La Plata;

che essendo la dottoressa Castorina l'ideatrice e l'animatrice del progetto il suo allontanamento e la soppressione del posto di direttore avrebbe come inevitabile conseguenza di compromettere i risultati che tutti si attendono dall'introduzione del progetto stesso;

che in contraddizione con quanto sopra esposto è stato invece ripristinato il posto di presidenza dei corsi *ex lege* n. 153 del 1971, occupato da una funzionaria destinata comunque a rientrare nei ruoli metropolitani, non avendo superato la prova di selezione,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno ripristinare il posto di direzione didattica, eventualmente sopprimendo il posto di presidenza di cui sopra, poichè il primo appare assai più importante per l'affermazione di un progetto che potrebbe avere grandi prospettive e diventare esemplare anche per altre analoghe esperienze,

nella direzione da sempre auspicata dalle nostre autorità e ben accetta da quelle argentine.

(4-04494)

(7 ottobre 1993)

RISPOSTA. - Le disposizioni recate dalla legge n. 243 del 1993 (misure urgenti per la finanza pubblica) all'articolo 6 riducono in misura rilevante i posti del personale di ruolo assegnati alle scuole italiane non statali all'estero e sospendono per l'anno scolastico 1993-1994 le nuove destinazioni e i comandi presso dette istituzioni.

La direttrice Castorina, comandata *ex* articolo 19 per l'anno scolastico 1993-1994, terminerà il servizio presso la scuola italiana non statale di La Plata in data 28 febbraio 1994 e, per effetto della sopraindicata legge, non potrà essere nuovamente comandata presso l'istituzione medesima. Si ritiene che non esista difformità di comportamento dell'amministrazione circa i provvedimenti adottati sui due posti di direzione didattica e di presidenza della sede di La Plata in quanto vi operano attualmente una direttrice didattica ed una preside ambedue con comando annuale che termina in data 28 febbraio 1994. Entrambi i posti, infatti, non potranno essere attivati dal 1° marzo 1994 per impossibilità di conferimento alle medesime di nuovo comando, o loro sostituzione con altro personale, per effetto della sopracitata legge n. 243 del 1993.

Il posto di direzione didattica temporaneamente soppresso potrà peraltro essere eventualmente riassegnato alla scuola nel prossimo anno scolastico 1994-1995, quando non saranno più operanti le limitazioni poste alle nuove destinazioni dalle misure di contenimento della spesa pubblica. Per tale anno scolastico sarà effettuata la revisione annuale del contingente del personale di ruolo e saranno ridistribuite le più limitate risorse fra le varie istituzioni tenendo, ove possibile, nel dovuto conto le iniziative di sperimentazione bilingue e biculturale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

FINCATO

(30 novembre 1993)
